Cossiga decreta l'abolizione del 25 aprile e del 1 maggio a Roma: Tambroni non era arrivato a tanto

Dopo l'uccisione dell'agente di polizia, precipita la situazione della gestione dell'ordine pubblico e la Democrazia Cristiana stringe i tempi: Cossiga dichiara che ordinerà di sparare sulle manifestazioni considerandole un attacco allo stato e che si dimetterà se non saranno attuate le sue proposte, laconico comunicato del consiglio dei ministri parla di misure amministrative, giuridico operative e di potenziamento della polizia. Di nuovo in stato d'assedio il centro di Bologna, nel pomeriggio il prefetto di Roma vieta tutte le manifestazioni fino al 31 maggio. Tra gli studenti comincia, dopo gli scontri di venerdì una difficile discussione sulla ripresa e le caratteristiche del movimento.

ROMA: DI NUOVO BLINDATI DENTRO SAN LORENZO

- Ultim'ora. Mentre si doveva svolgere la manifestazione in piazza SS. Apostoli gruppi di attivisti del PCI comincia-vano nel quartiere di San Lorenzo la caccia all'« autonomo » e aggredivano un compagno isolato. La notizia arrivava all'assemblea dove erano riuniti 1.000 compagni che in corteo si dirigevano alla sezione del PCI del quartiere. Qui è avvenuto un fronteggiamento poi è intervenuta la polizia che ha sparato, con le pistole e con i mitra sugli studenti. Il corteo si è sciolto. Alle 19,15 diversi mezzi blindati hanno percorso a passo d'uomo via Tiburtina sparando lacrimogeni dentro il quartiere, ad ogni incrocio. Il quartiere è sommerso dal fumo.

Bologna: come a marzo assediati migliaia di studenti

Roma, 22 — Le manifestazioni sono state vietate, carabinieri e poliziotti presidiano sia piazza Santi Apostoli dove era convocata la piazza Santi Apostoli dove era convocata la manifestazione del comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano, sia l'adiacente piazza Venezia dove ci sono circa 200 studenti, sia l'Altare della Patria, sia la via dei Fori Imperiali. E' la prima attuazione dell'ordinanza del prefetto, ed è condotta con ostentazione, con sfoggio di gipponi e mezzi blindati, scioglimento di gruppi che discutono, avanzamenti e arretramenti militari nelle piazze, vestizioni di giubbotti antiproiettile piazze, vestizioni di giubbotti antiproietti-le. Il «comitato» ha disdetto la manifesta-zione, un'automobile legge un comunicato di «adeguamento» alle misure di Cossiga e in-

vita tutti a defluire velocemente e a non ac cettare provocazioni. Ma l'atmosfera non è per niente tranquilla; moltissimi non appro-vano, moltissimi si chiedono se è tollerabile che vengano aboliti 25 aprile e 1 maggio, la FGSI dichiara che non intende sgomberare e che vuole restare nella piazza.

Molti dicono « vogliono far perdere ogni fi-

ducia nel sindacato, ci vogliono far calare

le braghe definitivamente ». Mentre scriviamo, alle 18,30 tutti i gruppi di più di cinque persone vengono sciolti dai carabinieri. I dirigenti del PCI si giustificano dicendo che non è una manifestazione di partito: «Se lo fosse stata, non ci saremmo fatti sciogliere ».

Neppure Tamoroni ave-va osato tanto. L'ordinanza prefettizia con la quale si vieta ogni manifestazione pubblica fino al 31 maggio non ha

procedenti nella-storia della Repubblica italiana. E' stata emessa com poche ore di anticipo su una manifestazione già convocata dal «Comitato per l'ordine democraticos, in appoggio a quello stesso governo che si beffa con tanta insolenza perfino dei suoi propri alleati. E' stata accettata all'ultimo momento dai sindacati e partiti che sono qiunti al punto di recarsi in piazza per rimandare a casa la gente che già si era radunata. Il PCI e il sindacato si assumono così l'incarico di seminare oltre ogni limite concisi l'incarico di seminare oltre ogni limite confusione e sconcerto nelle proprie stesse file, mentre un governo screditato utilitza questa disponibilità per spingere una potitica di ricatti fino all'avventura reazionaria. Le misure decretate a Roma gettano luce sugli obiettivi che il governo si è prefisso com le prosocazioni e le aggressioni al movimento degli studenti, con la ricerca di occasioni di scontro e di tensione, gettano luce sui due mesi trascorsi, sui fatti di Bologna, sul rapimento di Guido De Martine.

pimento di Guido De Martino.

Il divieto di ogni manifestazione fino al 31 maggio equivale alla abolizione del 25 Aprile e del 1º Maggio nella capitale. E' un decreto dunque che riassume emblematicamente il programma della borghesia rappresentata dal governo Andreotti. Il 25 Aprile, la data che simboleggia tutte le libertà che il popolo italiano ha conquistato nella lotta contro il regime fascista, il 1º Maggio, che significa tutte le conquiste della lotta internazionale della lotta internazionale della classe operaia da un secolo

soppressi per decreto pre-fettizio. Il ministro Cossiga, che

Il ministro Cossiga, che non ama essere paragonato a Bava Beccaris, ha dimenticato che per decenni, ai tempi di Bava Beccaris, i governi borghesi di tutto il mondo hanno cercato con il piombo della polizia di impedire ai lavoratori di scendere in piazza il 1. maggio, senza riuscirvi. Ha dimenticato, nel suo raptus liberticida, che neppure Hitler ebbe il coraggio di vietare le manifestazioni del 1. maggio del 1933, quando era da sei mesì al potere.

Cossiga ha minacciato di dimettersi se le sue proposte non verramno accettate.

proposte non verranno accettate.

Per il PCI — che ha appoggiato Cossiga per l'emergenza a Bologna non rimane che sostemero ancora. Natta e Crazi hanno chiesto che lo stato si difenda meglio che nuò.

può.

Ciò significa: consegnare la polizia nelle mani
della DC; fermo di polizia; normalità di misure di emergenza.

re di emergenza.
L'eversione costituzionale è il passato di questo
governo delle astensioni;
l'emergenza anticostituzionale, antidemocratica, antioperaia il suo futuro che
le sinistre subiscono per
rimanere attaccate al rimorchio.
L'eltre foncia di cuesta

rimanere atraccare al rimorchio.

L'altra faccia di questa
complice subordinazione è
rappresentata dall'abbandono di ogni mobilitazione
di massa e delle masse
alle manovre del potere.
Tutto diventa possibile e
normale. A marzo Cossiga rinvia lo sciopero di
Roma dal 18 al 23; ad
aprile abolisce con un
tratto di penna la manifestazione di oggi e quella del 25. Il 1. maggio
viene consegnato alla Dc
e allo Stato; come le 7
festività erano state regulate alla Confindustria.

che in-sotto il gli esa-spunta-oria del-de. ampagna

nto

della tivo del-teso a olare il studenti città, la cittadina servire verità verità icire at-to degli io schie-che ve-vimento erimento

negata a liber-tutti i tati, tra donna a di a-due to-unzein».

EO Questa enza al-olferino, estazio-medi e corteo Palaz-l'Uni-blocca-giorno icchetti

na ove e si rioblemi
e que
e conli per
la lotil suo
ario e
o ele
acto è
scarsa
e nobiso
e ca-

ti tieg » di
a con
anifedella
izzare
mblea
ting »
nti in
e la
no sa
e pes
e. Pe
una
c'è e
ò non
ima »
in a

Bologna assediata come a Marzo. I compagni "costretti" in un'assemblea. A Roma si discute la giornàtà di giovedì

del 25 aprile e dell'assemblea nazionale

Bologna, 22 — Uno schieramento poliziesco paragonabile solo a quello delle giornate di marzo, due elicotteri che segnalano ogni assembramento hanno impedito questa mattina l'effettuazione del corteo decisio. questa mattha i effettua-zione del corteo deciso dal meeting d'Ateneo di ieri pomeriggio. La mo-zione che convocava la manifestazione « pacifica, di massa ed autodifesa » aveva ricevuto quasi mil-le voti contro i duecento andati rispettivamente a quelle del PDUP e del PCI (presentatosi in mas-sa all'assemblea). La desa all'assemblea). La de-cisione di manifestare og-gi e il 25 aprile, di con-vocare l'assemblea nazio-nale del movimento, era prevalsa nonostante le no-

prevalsa nonostante le no-tizie che giungevano da Roma avessero dramma-tizzato l'atmosfera. Fino alle 3 di notte un coordinamento, composto da cinque studenti per facoltà, ha discusso del-Vattesgiamento da tenere l'atteggiamento da tenere di fronte all'intransigenza della Questura. L'intenzio-ne era quella di scendere comunque in piazza, trat-tando sul concentramento e sul percorso del cor-teo. Questo non è stato possibile, alla fine, il co-ordinamento ha deciso di accettare una battuta d' arresto. Stamattina quin-di il corteo da piazza nte all'intransigenza di il corteo da piazza Verdi si è diretto al ci-

nema Odeon. All'assem blea hanno partecipato 2000 studenti, mentre molti al-tri non sono riusciti ad entrare nella sala. La di-scussione è stata caratterizzata da una parte dalla frustrazione per la inevi-tabile decisione di non andare allo scontro, pre-sa per preservare i lisa per preservare i ilvelli di massa del movimento ma che lascia la
piazza a Cossiga; dall'
altra dalla volontà di
creare le condizioni perché simili decisioni non debbano più essere prese

a partire dal 25 aprile. Sui fatti di Roma la po-sizione maggioritaria, ri-fiutando la logica dello scontro militare, non ac scontro mintare, non ac-cettava una troppo faci-le condanna di « chi spa-ra » preferendo aprire una discussione sulle ragioni politiche che portano settori di compagni a scegliere questa strada.

L'assemblea riprende questo pomeriggio per discutere della manifesta-zione del 25 aprile (delizione del 25 aprile (deli-rante, anticomunista e an-tiunitaria: secondo un ar-ticolo dell'Unità che at-tacca duramente il mo-vimento). Si discuterà anche di come continuare la mobilitazione, visto che questa sera termineranno le giornate di occupazioni di facoltà decise all'inizio della settimana.

Torino: 3.000 studenti in piazza

Torino, 22 — In piazza stamani 3.000 compagni, 4 cento donne, i circoli gio-vanili, in maggioranza stu-denti medi: alle 9 a piazdenti medi: alle 9 a piazza Solferino arrivano piccoli cortei dalle zone. Il corteo si dirige verso Porta Nuova, la stazione. Li davanti si ferma per un po', poi riparte per il centro, piazza San Carlo, e va a concludersi a Palazzo Nuovo.

Sul finale un gruppo si sgancia e attacca un bar in via Po che si dice ritrovo di fascisti. Il corteo sbanda, la squadra po-

teo sbanda, la squadra po-litica estrae le pistole. Il corteo raggiunge comun-que Palazzo Nuovo e, do-

po un breve comizio, si

Gli studenti si riconvo-cano in assemblea La giornata non è delle mi-gliori, si sente la difficoltà del movimento che già si era manifestata nei giorni scorsi durante il blocco di Palazzo Nuovo. Per stasera l'« arco co-stituzionale » ha indetto

stituzionale » ha indetto una manifestazione « contro il terrorismo », è il lo-ro modo di ricordare il 25

aprile.

Nella assemblea di oggi
pomeriggio si discuterà
anche di una manifestazione autonoma per il 25

In un cinema si parla In due difficili assemblee il movimento di Roma apre il suo dibattito

Roma, 22 — E' una ri-sposta difficile, quella che il movimento di Ro-ma è chiamato a dare agli attacchi concentrici agli attacchi concentrici
di questi giorni. Un dibattito serrato, ma non
fruttuoso, ha caratterizzato l'assemblea di giovedi sera a Valle Giulia,
e quella — non a caso
più ridotta — di ieri mattina alla Casa della Stupiù ridotta — di seri mat-tina alla Casa dello Stu-dente. Circa 300 compa-gni hanno alla fine appro-

yato una mozione nor certo conclusiva. Ma cosa c'è dietro que sto dibattito? Vi è innan zitutto una tattica gover piano nazionale) che ri-sponde al principio di « stanare il movimento per poterlo schiacciare». Tirare fuori in un clima ancora pasquale un pro-getto di riforma che suo-na provocatorio per chi lotta da tre mesi; e alle prime reazioni, mentre cresce una mobilitazione capillare, colpire con una violenza inusitata. Così gli studenti sono stati presi a pretesto di operazioni e più grandi attorno al rimpasto di governo. Ma torniamo all'università di rimpasto di governo. Ma torniamo all'università di torniamo all'università di Roma. La mattina di giovedi, nel corteo interno e nell'occupazione delle facoltà, stava venendo fuori una forza nuova. Il lavoro sui corsi e sugli esami; il ritorno al dibattito sull'università, sono stati la fonte indubbia di una ripresa del movimento. E lo sgombero poliziesco è venuto proprio a troncare sul nascere queste nuove occasioni di aggregazione sociale e politica. Ampliare ed allargare il movimento era compito ben più centrale che ricercare lo scontro con la polizia, nella città universitaria. Questa situazione si era già vissuta, quando 5,000 studenti a piazzale della Minerva avevano rifituato — in febbraio — di « bruclare » la loro forza in uno scontro frontale con le forze di Cossiga, nel momento da lui scelto. E' successo, invece, che nel pomeriggio di giovedi alcumi compagni

nel momento da lui scelto. E' successo, inveceto. E' successo, inveceto en le pomeriggio di
giovedi alcumi compagni
hanno collaborato alla paralisi di quel che s'era
messo in moto la mattina. Cosi si è giunti all'
assemblea serale di Valle
Giulia, evitando le retate, in una città ricaduta
nel clima di terrore voluto dalla polizia. I com-



Come abbiamo già detto pagni, in parecchi. vano spiegarsi sono state completamente isolate le posizioni di chi imprevisto e certamente non voluto come la morte di Passamonti. Ma subito voleva rivendicare al mo vimento le « azioni » di via dei Vestini. Ma non basta la mozio-ne di generica condanna lo scontro tra posizioni si è fatto duro, senza per questo risultare chiarifi-cante. Il « parapiglia » è alla « strategia della tencante. Il « parapiglia » e avvenuto quando un com-pagno ha ricordato che solo il rafforzamento del movimento può vendicare Francesco Lorusso. Chi si è messo a protestare (e a menar le mani) ripro-conera invece di puevo

poneva invece di nuovo la necessità di « adeguar

si con i propri strumenti tecnici allo scontro, così come è impostato dalla borghesia»; per cui un poliziotto ucciso sarebbe

poliziotto ucciso sarebbe una necessità sempre, e, più ancora, una vittoria del movimento. L'assem-blea di Valle Giulia è sta-ta sciolta dalle sue stes-se condizioni insostenibili ctinati a senza merafo.

ta sciolta dalle sue stesse condizioni insostenibili (stipati e senza megafono), e dal clima di rissa che gli autonomi vi hanno voluto portare. L'alternativa » offerta dal Manifesto, da AO e dal PdUP è stata la semplice rimozione del problema: basta dire che l'assassinio del poliziotto è una parte della « strage di stato » e che il movimento lo comdanna, ed ecco

stato » e che il movimen-to lo condanna, ed ecco che si è messa la coscien-za a posto, mentre le mani si confermano puli-te. Non stupisce dunque che, piuttosto che orien-tarsi su queste posizioni

moderate, il movimento tenda a scomparire. E la mattina dopo, cicè leri, alla Casa dello Studente sono solo poche centinaia a riprendere questa stessa inflammata discussione.

alla «strategia della tensione » approvata ieri per uscire da questa falsa alternativa — che sembrava aleggiare nell'aria — tra la lotta armata d'« avanguardia » e il moderatismo istituzionale. Né aiutava, in questa direzione, la prima pagina del nostro giornale di ieri, criticata da molti compagni che la tenevano in tasca.

La prima pagina del giornale, non cogliendo il fatto che ieri s'era verifi-cata una spaccatura deale all'interno del movi mento finiva per apparire

mento innva per apparire
« giustificazionista ».
C'è un'« aria di movimento » che intende ripercorrere la strada del lavoro capillare nelle facorrere la strada del la-vorto capillare nelle fa-coltà, per accumulare la forza da opporre al go-verno del patto sociale. E' un settore certamente maggioritario, anche se discrientato; il giornale e Lotta Continua sono un Lotta Continua sono un punto di riferimento importante per questi com-pagni. Perciò si avverte con urgenza la necessità di prendere posizioni chia re nella battaglia politica del movimento; sui temi della forza (autodifesa, e lotta armata), ma anche su quelli della risposta a su quelli della risposia Malfatti e al PCI, e del

Come si chiude un covo: PROVA GENERALE

Giovedi ore 22: decine di gipponi pieni di agenti di gipponi pieni di agenti e di carabinieri si fer-mano davanti alla sede del collettivo autonomo di via dei Volsci. Un centivia dei Volsci. Un centi-naio di agenti circonda l'edificio mentre gli al-tri si disperdono nelle vie adiacenti. Indosano tute antiguerriglia con giubet-ti antiproiettili, il lacrimogeno è sulla punta dei fucili e il proiettili nella canna della pistola. Agli abitanti di S. Lorenzo vie-ne ordinato di chiudere le finestre; con le armi spia-

nate fanno irruzione nei bar, nelle pizzerie del quartiere: si perquisisce con la faccia al muro chiunque passi, chi è in macchina viene fatto scendere con la raccomandazione di non mettere le mani nel cruscotto (a Torino a uno studente un gesto simile costò la vita). Al collettivo tutti vengono perquisiti, fermati e portati in questura. La perquisizione non da frutti sperati, si rammaricano quelli dell'ufficio politico.

la 2

Milano: 300 operai in corteo alla Fiera

Milano, 22 — 300 operaicon la lotta aziendale aperta fanno un corteo per
le vie del centro e bloccano la porta centrale della Fiera di Milano.
C'erano gli operai delle
piccole fabbriche promotrici di questa manifestazione, ma anche delegati
operai di molte altre fabbriche, dalla Unidal (ex
Motta-Alemagna) a quelli
della Cime di Cinisello
occupata. Avevano anche
aderito alcuni collettivi di
impiegati di tutto il cenaderito alcuni collettivi di implegati di tutto il cen-tro direzionale di Milano. E' stata una prova impor-tante per tutti questi com-pagni operai, che erano

molto soddisfatti: nonostante il sabotaggio del
sindacato, (di chi è stato
alla finestra fino ad oggi per poi sputare veleno
e scemenze come i compagni di AO fanno oggi
sul Quotidiano dei Lavoratori) la manifestazione è
riuscita pienamente. Ha
rinsaldato i rapporti politici e organizzativi fra
fabbriche che lottano, ha
dimostrato che lottare per
obiettivi giusti si può fare anche senza la benedizione di «mamma sindacato ». Gli slogans che
per tutta la manifestazione sono stati lanciati hanno ribadito gli obiettivi

concreti su cui queste fab-briche stanno duramente lottando da tempo; più posti di lavoro, lotta agli appalti e al lavoro nero, per aumenti saiariali so-stanziosi, contro gli ac-cordi confindustria-sinda-cato. Alla Fiera il cor-teo si è trovato di fronte schierata la PS e dentro c'erano i carabinieri. Dopo una lunga tratta-tiva i compagni operai sono riusciti ad entrare e a fare propaganda dentro i padiglioni. Adesso l'ap-puntamento per tutti è allo sciopero del 27 che a Milano non sarà solo dei « grandi gruppi », ma

anche di tutte le fabbriche metalmeccaniche con la vertenza aziendale aperta: l'effettivo coinvolgimento anche in questa scadenza, delle fabbriche in lotta, dipenderà anche molto dagli obiettivi, dalla discussione reale e dalla propaganda, che si costruirà in questi giorni; altrimenti c'è il rischio che la giornata di lotta del 27 sia un momento di inconcludente sfogatoio, slegato dai problemi quotidiani che si vivono dentro le fabbriche, all'insegna del fumo delle grandi vertenze e del governo di emergenza. emergenza.

Fiat di Cameri

"IO SONO STATO ABITUATO A UN SINDACATO BEN DIVERSO ... "

Novara, 22 — Coll'as-semblea del 12 aprile il gioco del sindacato era divenuto chiaro: togliere gioco del sindacato era divenuto chiaro: togliere l'iniziativa agli operal, espropriare la mobilitazione dai contenuti più autonomi, mettere tutto nelle mani dei partiti costituzionali e degli avvocati del PCI; cioè in pratica chiudere quel brutto incidente che erano stati i blocchi dei cancelli, i cortei interni e le mazzate ai crumiri. Cioè basta con gli scioperi interni. Una direttiva che sembrava aver convinto tutti, anche la FIAT, che rimandava a Torino le sue squadre speciali. Ma da un episodio apparentemente secondario la decisione del PCI di non lasciare entrare all' assemblea aperta i compagni di Lotta Continua, iniziava un processo di organizava un processo di organizava un processo di organizazione e di di-

iniziava un processo di organizzazione e di di-scussione di massa senza organizava un processo di diorganizazione e di discussione di massa senza
precedenti. Infatti per tutta la settimana scorsa
girano voci che oltre metà del CdF si è dimesso
per dissenso dalla linea
sindacale: in effetti molti delegati discuotono se
seguire o meno l'esemplo
di tre compagni che hanno dato le dimissioni, ma
prevale la linea che in
quel momento le dimissioni di massa non servono:
non serve regalare il CdF
al PCI. Intorno alle tre
dimissioni si va eggregando un vasto strato di
avanguardie che decidono di uscire con un volantino.

Il PCI stateta schi.

nche

tantino.

Il PCI intanto crede che il fatto che i dimissionari siano solo tre gli permetta di ripassare all' attacco, e affigge in fabbrica un manifesto di calumie constitutione. e contro i tre com-

annie contro i tre com-pagni,
Mercoledi, in prepara-zione dell'assemblea, ge-nerale i dimissionari dan-no il volantino in cui si spiega il perché delle di-missioni, viene messa missioni, viene messa sotto accusa la linea sin-dacale di questi mesi, dal-l'accordo sindacati-confindustria a quello sulla sca-la mobile, si rimette in discussione la stessa ver-tenza FIAT, si finisce di-

tenza FIAI, si misce dicendo che questa linea
divide gli operai e si
chiede la discussione.

Su tutto ciò in assemblea. E' la prima -volta
che a Cameri succede un
fatto del genere in fabbrica non si parla d'altro.

Nei reparti quelli del PCI
sono spiazzati perché questa volta non possono più
dire « Ma non crederete
mica a quelli di Lotta
Continua »; devono confrontarsi con i loro stessi
compagni del PCI, e perdono su tutta la linea.

Le assemblee di giovedi
segnano una svolta nei
rapporti tra PCI e sindacato da una parte e operai e delegati onesti
dal'altra. Al primo turno
è entusiasmante: inizia un
delegato parlando della
sottoscrizione e della mamifestazione per il 27, ma
gli operai iniziano a rumoreggiare. Vogliono che
parli un delegato dimissionario. Interviene allora
Peppino, un vecchio quadro della FIOM, cui all'ultimo congresso avevano dato addiritura la
medaglia per la sua attività trascorsa, le cose
che dice sono mazzate
per il sindacato: « Io non
voglio dividere gli operai,
ma voglio farli più forti.
Io sono stato abituato a
un sindacato ben diverso;
che quando avevamo bisogno di soldi il chiedeva ai padroni, ci faceva
organizzare contro gli
straordinari, e difendeva
i nostri imbressi. Oggi invece ci arrivano mazzate, ci rubano le nostre
conquiste, e i vertici firmano accordi che nessuno
vuole. La stessa vertenza non va bene, ci ponedi fronte ad una riconversione che non sappiamo dove ci porterà. Se c'
è la crisi, se banno bisogno di soldi, il vadano
a prendere agli evasori
fiscali, agli esportatori di
capitali, si padroni. Discutiamo di queste cose:

non voglio che si faccia-no attacchi personali, ma so che per avere un sin-dacato più forte bisogna dacato più forte bisogna che un po' di quei signori che l'hanno inquinato se' ne vadano via
E' accolto da un forte applauso quando prende la
parola il sindacalista,
che crea di dividere i dimissionari con attacchi
personali, viene zittito.

Qualche operaio si alza
in piedi e gli dice di
idee di

in piedi e gli dice di smetterla. Lui continua dismetterla. Lui continua dicendo che sbagliare è umano, anche per il sindcato, che nessuno ha la
verità in tasca. Ma non
convince nessuno e si
siede sbiancato in volto:
era la prima volta che faceva una figura simile.
Dopo parla il compagno
Giulio, che afferma che
il CdF era contro l'accordo sindacati-confindustria, ma che per il ri-

cordo sindacati-confindu-stria, ma che per il ri-catto dell'unità, per non spaccare, lo avevano do-vutto ingoiare; «è ora però finirla con il fat-to che non contiamo, che le nostre voci non pesano mai: dalla assemblea a-perta sono state tenute fuori forze politiche che era giusto che entrassero, perché sono gli operai che devono decidere se le co-se che dicono sono giu-ste o no». ste o no »

E' stato accolto da un boato di applausi. Uno del PCI, di quelli che ci odiano, è intervenuto dicendo che i nostri articoli sembrano fatti dai carabinieri, che non bisogna darci retta.

In sala c'era il silenzio e tutti lo guardavano come se fosse un marziano. Un po' meno bene l'assemblea al secondo turno, dove i delegati dimissionari non hanno saputo impostaria bene; ma anche qui ci sono stati molti interventi di operal, soprattutto sulla riconversione, su cosa fa e cosa dice il sindacato. Certo non è possibile trarre conclusioni perché la situazione è ancora tutta in movimento, e l' organizzazione operaia non ha ancora risolto al proprio interno nodi, fondamentali per raccogliere la fiducia operaia quali il rapporto fra CdF sindacato e come passare dall'analisi della linea sindacate concreta.

Alcuni giudizi sono comunque già chiari; la posizione dei delegati di sinistra si è rafforzata enormemente, così come la possibilità degli operai di mettere il naso negli affari del sindacato.

ARONA

Sciopero alla Conforti contro gli infortuni

Arona, 22 — Uno scio-pero bello per una fab-brica. La fabbrica è la Conforti che produce cas-saforti. Li dentro ci so-no un sacco di inciden-ti, gli operai non ne pos-sono più, più di metà de-gli assenti in questi ulti-mi giorni sono infortu-nati. Giovedi è un'altra volta caduta dal carrel-lo una cassaforte (46 q). Gli operai ne hanno di-scusso immediatamente: si è deciso che al rientro Arona, 22 - Uno scioscusso immediatamente: si è deciso che al rientro

pomeridiano dalle 13,30 alle 14,30 avrebbero fatto assemblea. L'assemblea ha deciso di avere subito un incontro con la direzione. La direzione ha fatto rispondere che non c'era, e che sarebbe stat disponibile alle 17. Gli operai hanno allora deciso che avrebbero aspettato le 17, ma fuori dalla fabbrica. Giovedi pomeriggio è stato un gran bel pomeriggio con una grossa discussione.

NOTIZIARIO DELLE LOTTE

Sciopero nel gruppo Snia-Tessile: Riprese le trat-tative per la vertenza Snia-Tessile, riguardante circa 10 mila lavoratori e subito interrotte per l'at-teggiamento negativo del l'azienda circa i programteggiamento negativo del-l'azienda circa i programi di investimento per il 1977, con gravi conse-guenze per le situazioni più precarie dal punto di vista occupazionale, come è il caso della SILTI di Bari. Il sindacato ha pro-clamato 4 ore di sciopero per la prima settimana di maggio. Subito dopo ci sarà l'assemblea naziona-le dei CdF degli stabili-menti SNIA.

menti SNIA.

Edili appalti Italsider di Genova: Otto mesi di lotta e 120 ore di sciopero sono il bilancio della vertenza che i circa mille edili delle ditte d'appalto dell'Oscar Sinigaglia di Cornigliano stanno concluden nigliano stanno concludendo per la parificazione del premio di produzione con i siderurgici e i metalmeccanici degli appalti, per l'igiene e la sicurezza sul lavoro, contro gli infortuni e le malattie professionali, per il diritto alla mensa come per i dipendenti Italsider, per i diritti sindacali per i delegati. Giovedi mattina gli edili hanno fatto nuovamente sciopero e, insieme a delegazioni di metalmeccanici e di si-derurgici, hanno raggiunderurgici, hanno raggiun-to il centro città, con fi-schietti, tamburi e trombe.

O in centro città, con tischietti, tamburi e trombe.

Operal e disoccupati ia
L'esodo dalle campagne e
la chiusura di industrie,
insieme al mancato rimpiazzo del turn-over, hanno portato a più di 6.000
gli iscritti al collocamento di Battipaglia (30 mila abitanti). Da alcuni
giorni i disoccupati presidiano il comune, mentre
la piazza principale (quella degli omicidi polizieschi dell'aprile '89) è di
continuo percorsa da cortei di giovani in cerca di
prima occupazione. Giovedi s'è tenuta un'assemblea di disoccupati e di
operal dei CdF. I disoccupati vogliono una graduatoria pubblica degli iscritti al collocamento, che

permetta un controllo di massa sulle assunzioni, so-prattutto per quanto ri-guarda la SIR, che entro dicembre deve iniziare la produzione nella sua nuo-va fabbrica chimica, che dovrà avere un organico dovrà avere un organico di circa mille dipendenti.

Padroni a briglia sciol-ta: Dopo Carli, presiden-te Confindustria, s'è fat-to vivo Massacesi, suo to vivo Massacesi, suo compare dell'Intersind, per dire che le piattaforme aziendali equivalgono ad un vero e proprio rinnovo del contratto nazionale e sono, quindi, inaccettabili; che sarebbe inutile fare lo stesso accordo raggiunto con la Confindustria sul costo del lavoro, le cui parti più significative sono già state recepite da una legle; e che lui è molto più interessato ad un aumento della produttività e, naturalmente, della mobilità.

naturalmente, della mobilità.
Savona, direttore generale Confindustria, in un convegno a Napoli (presenti economisti, politici dell'arco costituzionale, sindacalisti, studiosi e padroni), ha imputato all'abolizione, nel '68-69, delle gabbie salariali molti dei guai attuali, per esempio la scarsa competitivipio la scarsa competitivi-tà delle esportazioni a causa degli alti salari. Pensiero progressista d'un padrone!

padrone!

Pagamento medicinali:
stotosegretario alla Sanità, On. Russo, ha confermato oggi alla Camera, che i cittadini (cioè i lavoratori) dovranno concorrere al pagamento per l'acquisto delle specialità medicinali incluse nel prontuario degli istituti mutualistici. A dire di Russo, questo provvedimento va inteso come anticipo sulla riforma sanitaria!!!

Personale della scuola; CGIL-CISL-UIL hanno in-detto per il 29 aprile uno sciopero generale per il rinnovo del contratto sca-duto dall'anno scorso. Non aderiscono i sindacati au-tonomis, che però hanno preannunciato il blocco de-reti scortini gli scrutini.

NAPOLI

I disoccupati organizzati di Napoli non aderiscono alla manifestazione indetta dalle leghe

Napoli, 22 — I disoccu-pati organizzati nell'as-semblea tenuta all'univer-sità il 22 hanno deciso di non aderire alla manifenon aderire alla manife-stazione organizzata dal-le Leghe dei giovani di-soccupati. Essi ritengono tale manifestazione provo-catoria nei confronti del movimento che ogni gior-no è presente in piazza nel vivo della realtà e che lotta per le proprie esigenze. Tale manifesta-zione è inoltre provocato-ria perché si vuole lan-

ciare con essa l'istituzionalizzazione del lavoro nero e del precariato menre l'esigenza dei disoccupati è quella dell'occupazione stabile e sicura.
Essi inoltre smentiscono
le dichiarazioni del sindaco Valenzi secondo le quali il movimento dei disoccupati organizzati è gestito da partiti politici della sinistra rivoluzionaria;
e a tale proposito ribadiscono la piena autonomia
del movimento.

Il comitato dei disoccupati organizzati,

Comitato Nazionale per gli otto referendum

Rai-tv e commissione di vigilanza strozzano i referendum

La Commissione Parlamentare di La Commissione Parlamentare di Vigilanza nella sua riunione di ieri si è rifiutata di prendere in esame le proteste e le richieste avanzate da Marco Pannella, membro della Commissione stessa, in ordine all'incredibile censura finora effettuata dall'ente pubblico radiotelevisivo nei confronti della camanana per di 8 referendum. Transporte del segmento del propositione di confronti della camanana per di 8 referendum. Transporte del segmento del propositione di confronti della camana per di 8 referendum. Transporte del segmento del propositione de noterevistvo net controltu della cam-pagna per gli 8 referendum. Tran-ne un brevissimo servizio al GR2, tutte le altre reti e testate giorna-listiche hanno ignorato questa fon-damentale iniziativa, fornendo solo rari « flash » dei risultati finora con-

damentale iniziativa, fornendo solio damentale iniziativa, fornendo solio rari «flash» dei risultati finora conseguiti e generiche enunciazioni dei temi dei referendum (e non degli specifici e precisi loro oggetti).

Ma non solo non è stato fatto alcun servizio di informazione complessiva sui contenuti e gli obiettivi della campagna, ma si sono anche censurate le adesioni di Riccardo Lombardi, Leonardo Sciascia e Umberto Terracini e di altri esponenti politici di rilievo.

Pannella, facendo proprie le richieste della segreteria del PR e dei Comitato Nazionale, ha chiesto che la Commissione di Vigilanza richiamasse la Rai-Tv ai suoi doveri di rispetto dell'obiettività e della completezza dell'informazione.

Con motivazioni speciose, la consistenze dell'accompletezza dell'informazione.

Con motivazioni speciose, la coa-lizione DC-PCI-PSI, artefice della

iottizzazione televisiva, si è rifittata di deliberare. Il repubblicano Bogi, l'unico che si è associato alla richiesta di Pannella, ha fatto presente che ogni giorno di censura che
passa significa un danno irreparabile alla funzione del servizio publica dell'infrintita professoriatione. blico e all'iniziativa referendaria.

Il disegno è chiaro: attraverso a censura e la disinformazione rala censura e la disinformazione ra-diotelevisiva, appoggiata esterna-mente dal comportamento della stampa, si fa di tutto per strozzare i referendum ed impedire ai citta-dini di conoscere l'iniziativa per po-terla valutare ed eventualmente fir-mare. L'atteggiamento di DC e PCI nella Commissione di Vigilanza era nella Commissione di Vigilanza era scontato: da una parte la difesa di quelle leggi autoritarie e fasciste che sono state mantenute e appli-cate come una preziosa eredità, dall'altra boicottaggio di ogni niziativa che turba gli equilibri del com-promesso storico. Quello che non è comprensibile è l'atteggiamento del Psi che, con la sua subalternanza al-le decisioni democristiane e comu-niste, non affossa solo i referendum ma anche ogni sua credibilità e prospettiva politica.

GIOVEDI' 28 A ROMA, MANIFE-STAZIONE-MARCIA CONTRO LA CENSURA DELLA RAI-TV.

Il governo promette nuovi attacchi all'occupazione e al "costo del lavoro"

Cosa c'è dietro la lettera d'intenti

è stata firmata da Stammati e spedita al Fondo Monetario. Da parte de-gli addetti ai lavori, nel PCI e nel sindacati in particolare, c'è evidentemente un certo imbaraz-zo. Non si osa infatti ren-dere esplicite tutte le possibili conseguenze che possibili conseguenze che che si avranno nei mesi seguenti l'applicazione dei vincoli previsti dalla lettera; né d'altra parte si ha alcuna volontà di resistere e mobilitarsi di fronte ad un ricato che assume in sé ormai l'avallo e la forza di persuasione dell'intera comunità capitalistica mondiale. Gli impegni presi con a «lettera d'intenti » sila « lettera d'intenti » si-gnificano infatti il definitivo requiem per ogni possibile contenuto in ter-mini di « contropartita », « riforme », ecc., di una politica ormai di pura stapolitica ormai di pura sta-bilizzazione e di repressio-ne economica delle riven-dicazioni, in cui il ruolo assegnato dal capitale al PCI ed al sindacato è so-lo quello di alleviare le possibili ripercussioni «so-ciali» e di « ordine pub-blice » attraverso un con-tenimento della reazione delle masse che si sup-pone o si spera esse conpone o si spera esse con

L'accordo recente sulla scala mobile non basta: infatti sul costo del la-voro si rinnoveranno ine-vitabilmente pressioni e ricatti, mentre la minac-cia di un crollo della mocia di un crono della mo-neta e di una ritorsione internazionale nel caso di un mancato rispetto de-gli-impegni verranno fatti pesare di volta in volta pesare di votta ai per concessioni sempre

Basta infatti una breve considerazione sulle cifre esposte dalla «lettera» comprendere che il peggio deve ancora avve peggio deve ancora avve-nire. In essa si parla, ad esempio, di riportare il saldo delle cosiddette par-tite correnti della bilan-cia dei pagamenti (la difcia dei pagamenti (la dif-ferenza fra i ricavi delle esportazioni di merci e servizi ed i pagamenti delle importazioni) da un passivo di circa 2.400 mi-liardi di lire del 1976 ad un attivo di 500 miliardi nel 1977.

un attivo di 500 miliardi nel 1977.

Il deficit commerciale dell'importazione - esportazione di merci dell'Italia nel 1976 è stato circa 3.350 miliardi, compensato in piccola parte dall'attivo della voce « servizi e trasferimenti » (includendo anche le rimesse degli emigrati e il turismo) di circa 900 miliardi e quest'ultimo saldo diventi attivo per 1.200 miliardi nel 1977, si dovrebbe nondimeno ridurre il deficit commerciale da 3.350 miliardi nel corso di un anno. Il 1976 era stato un anno di notevole crescita del commercio mondiale dell'il per centa in ternel 1977. del commercio mondiale (dell'11 per cento in ter-mini reali) e l'Italia era

riuscha ad aumentare i ricavi delle esportazioni di circa un 33 per cento. In questo momento vi è una notevole diminuzione del ritmo di aumento del volume del commercio in-ternazionale e si pensa che per il 1977 sarà circa la metà dell'anno prece dente (6 per cento). Quin-di anche nel caso in cui ragionevolmente, il rica-vo delle esportazioni au-menti del 20 per cento per l'Italia nel 1977, per per Italia nel 1977, per riportare il deficit nella misura dei 500 miliardi previsti, si dovrebbe dimi-nuire l'espansione dei pa-gamenti delle importazioni da un tasso di quasi il 45 per cento del 1976 al 12 per cento circa nel 1977. La dinamica delle importazioni è strettamenimportazioni è strettamen-te legata alla dinamica della produzione e del reddito interni: anche te-nendo conto del fatto che le cifre del 1976, espres-se in lire, sono state gonfiate dalla svalutazio-ne della moneta (ma la gomiate dana svantazione della moneta (ma la stessa cosa si può dire per le esportazioni), per far quadrare un conto di questo genere è implicito che lo sviluppo della produzione si riduca dal 6 per cento del 1976 alla « crescita zero », o tutt'al più. all'1-2 per cento nel 1977.

Nel 1976 si è assistito Nel 1976 si è assistito ad una diminuzione dell' occupazione nell'industria dell'1.4 per cento, nomostante il tasso sostenuto di crescita del reddito. E' chiaro cosa può allora succedere nel 1977, quando ci si dovrà avvicinare alla «crescita zero». Ci diranno allora che da questa stretta si può uscire sta stretta si può uscire cercando di aumentare le esportazioni ad un tasso più elevato: per questo i prezzi italiani dovranno i prezzi italiani dovranno diventare più competitivi rispetto a quelli praticati dai concorrenti. Ma co-me farlo, quando in Ita-lia l'inflazione viaggia a più del 20 per cento men-tre negli altri paesi è sotto il 10 per cento? Alsotto il 10 per cento? Al-tre svalutazioni a breve termine sono escluse dal-la stessa «lettera d'inten-ti » e quindi saranno «i-nevitabili » ulteriori riduzioni del costo del lavoro:

zioni del costo del lavoro:
altre pressioni dunque
sulla scala mobile, con la
« lettera d'intenti » che diverrà uno strumento perenne di ricatto. Nel frattempo, le altre clausole
della lettera parlano di
un contenimento dell'espansione del credito bancario e del deficit della
spesa pubblica.

Il volume complessivo Il volume complessivo dei crediti bancari dooet crediti oancari do-vrebbe essere contenuto-entro circa 30.000 miliardi fino al marzo 1978. Si tratta di non aumentare più del 10 per cento i crediti nel corso di un anno. Ricordiamo che l'in-flazione viaggis al 20 flazione viaggia al 20 per cento: quindi, in ter-mini reali, l'ammontare dei finanziamenti all'eco-nomia diminuirà. Nel 1976 si parlava già di « stret-

tato che l'aumento del credito interno è stato del 20 per cento. Anche qui risulta quindi chiaro che è previsto un salto di e previsto un salto di qualità e quantità della crisi. Nella lettera si di-ce inoltre che si ridurrà la pressione dell'indebita-mento dello Stato per lasciare un maggior volu-me di fondi per l'investi-mento privato (si dovreb-be ridurre il deficit pub-blico da 15.000 miliardi a 13.000). Tutto ciò sarà dif-ficile e commone investificile e comunque investimenti ed occupazione menti ed occupazione a-vranno un'ulteriore fles-sione. Certo, ci sarà un buon motivo per un in-discriminato aumento del-le tariffe, per un attacco all'occupazione nel pubbli-co impiego, per sostenere che non ci sono soldi per la riforma sanitaria, per questo o quell'altro. Queste sono in conclu-

Queste sono in conclu sione le linee che emergo sione le linee che emergono dal cosiddetto « quadro
delle compatibilità » che
il sistema è oggi disposto
ad offrire. Chi accetta di
muoversi dentro tale quadro ne dovrà tirare le
dovute conseguenze, sperando che i lavoratori
rando che i lavoratori conbuone le promesse di un
nuovo modello di sviluppo
basato sui sacrifici opebasato sui sacrifici opebasato sui sacrifici ope

PPP

Dobbiamo rassegnarci a questo?

Su 11 città con oltre 350.000 abi Su 11 città con oltre 350,000 abi-tanti solo in 4 (Roma, Milano, To-rino e Napoli) viene rispettata la media di un tavolo al giorno per ogni 100,000 abitanti residenti. Nelle altre 7 (Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Bari, Catania e Palermo) non si superano i 2 tavoli al gior-no, certe volte non si arriva nem-meno a cuello. neno a quello. Delle 90 città capoluoghi di pro-incia, solo in 25 esce regolarmente

almeno un tavolo al giorno; nelle rimanenti 65 città, solo in 24 c'è almeno un tavolo la settimana; nelle altre 41, nulla.

Solo in 4 delle circa 30 sedi uni-versitarie si raccolgono le firme nell'ateneo.

Crediamo che non ci sia bisogno di alcun commento o spiegazione aggiuntiva di perché la campagna non marcia.

Per poter meglio seguire l' andamento della campagna, il Comitato nazionale ha stabilito che la comunicazione e il rilevamento dei dati avvenga volte la settimana: il lu-

nedi, il mercoledi e il venerdi. Tutti i comitati locali sono quindi invitati a comunicare puntualmente e con la massi-ma precisione i dati in loro

possesso al competente Comitato regionale il quale provvederà a trasmetterli entro la sera dei giorni indicati al Comitato nazionale a Roma.

La mancata comunicazione. crea gravi squilibri nella rivelazione: preghiamo i compagni di volersi attenere il più possibile a questa regola.

BRESCIA

Sabato 23, dalle 16.30 Sanato 25, danie 16.30 in piazza della Loggia, spettacolo di canti po-polari con raccolta di firme per gli 8 referen-dum, organizzata da LC, MLS, PR.

FAENZA

Sabato 23, alle 16 presso la sede del quartiere Sarna (via Batticuccolo 12) riunione di tutti i compagni di Faenza e dintorni interessati alcampagna per i re-

BOLOGNA

Sabato alle ore 15 e alle ore 20 manifesta-zione-spettacolo in piaz-za Maggiore in appog-

gio alla campagna nagio alla campagna inazionale per i referen-dum. Parleranno Adele Faccio per il Partito Radicale, Marco Boato per Lotta Continua, Mario per l'MLS. Suo-nerà Franco Carota.

VITTORIA

Domenica 24 alle 16.30 in piazza del Popolo -Gianfranco Spadaccia.

Domenica 24 alle 11 in piazza Mercato; Ade-laide Aglietta Franco

BIELLA

Domenica 24 alle 15, ai giardini pubblici; A-delaide Aglietta, Fran-co Platania.

Domenica 24 alle 18 in piazza Cavour Adelai-de Aglietta, Franco Pla-

Domenica 24, alle 18, in piazza della Stecca-ta - Emma Bonino, Pao-lo Brogi, Antonio Coico. SALERNO

Lunedi 25, alle 10.30 n piazza Casalbore Marco Pannella.

Comitato Nazionale per i Referendum -Roma, via degli Avi-gnonesi 12 - telefono (06) 464668-464623

☐ 25 APRILE ☐ MILANO

Manifestazione indetta LC, AO, MLS e PdUP-Concentramento in piaz-zale Loreto ore 15 e con-□ BRESCIA

Manifestazione con par-tenza ca Piazza Battisti alle 16,30, indetta da LC. MIS AC

☐ IMPERIA Manifestazione con o mizio e spettacolo al 16 nell'area dei giardi celle ex-carceri, organizzata dal Coordinamento zata dal Coordinamento Antifascista del Ponente ligure. Intervengono il compagno partigiano G.B. Lazagna e il gruppo «L'assemblea teatrale musicale», che presenta Non è finita nel '45. Aderisco no LC, MLS, Org. Anarchica Imperiese, Coll DP di Alassio e Albenga. Coll. Comunista contro il padrone (Sanremo). Org. Comunisti Libertari. □ LECCE

Manifestazione provinciale indetta dal comitato per gli otto referendum. Aderiscono LC e MLS. Il corteo partirà alle 9,30 da Porta Napoli. Due pullmans partiranno dal Rasso Salento.

□ BOLOGNA Domenica 24. ore 10. tutti i compagni di Lotta Continua si troveranno ir sede per discutere la ma nifestazione del 25 aprile ROMA

All'Albergo Continentale occupato (Via Cavour) alle 18 spettacolo musicale della compagna messica na Judith Reyes.

Ja 4

e e

risuldel
to del
e qui
o che
to di
della
si didurrà

ebitaer la-volu-

vesti-vreb-pub-rdi a à dif-vesti-ne a-fles-

ubbli-

ergo-iadro

che posto ta di qua-e le

spe-atori

uppo ope

P.

letta iUP.

piaz con iroli

alle dini aniz-ento ente

3.B. « L' nusi-Non sco-

nar-DP

nga. o il Org.



□ IO SONO AVANGUARDIA

Cari compagni, ma perché ce l'avete sempre tutti con le cosid-dette « avanguardie » nel-

dette « avanguardie » nel-le scuole?

Io sono « un'avanguar-dia » (sempre « cosiddet-ta »). Non lo dico con un senso di superiorità o co-munque di orgoglio, è sol-tanto la constatazione di un dato di fatto (purtrop-

un dato di fatto (purtroppo).

E non sono nemmeno nata con la parola «a-vanguardia» scritta in fronte, e nemmeno mi sono cercata questo ruolo. La prima volta che ho dovuto parlare in assemblea avrei pagato chissà cosa per poterlo non fare. E la seconda volta pure, la terza volta, magari, già mi ero rassegnata.

gnata.

E' colpa mia, se mi sono trovata, in secondo liceo (sto in un liceo scientifico), unica persona che
l'anno prima aveva un
po' lavorato con la sinistra rivoluzionaria, dentro
la scuola?

po lavorato con la sini-stra rivoluzionaria, dentro la scuola?

Gli altri compagni era-no usciti tutti, o portava-no avanti posizioni che non condividevo per nien-te, la scuola rimaneva in mano a FGCI e CL.

Ho sbagliato, se ho co-minciato a prendere ini-ziative, a far proposte, a parlare nelle assemblee? Ed è colpa mia se sono stata adottata come punto di riferimento da quei compagni che stavano cre-scendo?

di riferimento da quei compagni che stavano crescendo?

Ora frequento l'ultimo anno. Analizzando i miei 5, e soprattutto gli ultimi quattro anni di militanza nei movimento, vedo tanti errori, tante cazzate, anche tante scorrettezze. Se non mi fossi « buttata nella mischia », se avessi riflutato il ruolo di « avanguardia » che mi era praticamente imposto dalla situazione, questi errori on li avrei sicuramente fatti. Ma mi sentirei forse più in colpa. Compagni, negli articoli del giornale, nelle lettere, le «avanguardie» sono sempre quelle che espropriano gli studenti dal dibattito, che impongono le cose, sono specie di robot che vivodenti dal dibattito, che impongono le cose, sono specie di robot che vivono esclusivamente facendo discorsi a base di « a livello di sovrastruttura... », ela piattaforma rivendicativa... », ecc., ecc. Lo so, mi rendo conto anch'io molto spesso di parlare e scrivere in questi termini, è giusto che si ironizi su questo modo assurdo di esprimersi e di comportarsi.

Vorrei solo ricordare

portarsi.

Vorrei solo ricordare che siamo persone anche noi, che « essere avanguardie » non vuol dire solo monopolizzare (nostro malgrado, magari, perché nessum altro parare indicazioni cervellostiche sul Movimento.

Vuol dire anche passare le giornate, e spessore

anche le notti (quando ci sono problemi gravi, chi riesce a dormire?) a pensono prooiemi gravi, cmi riesce a dormire?) a pensare modi sempre nuovi
di coinvolgere gli studenti, vuol dire passare le
settimane, i mesi, gli anii (già: ripensandoci, penso proprio di non aver
ratto quasi nient'altro, da
quattro anni in qua) tra
una sede e l'altra, tra una
macchina da scrivere e
un ciclostile, vuol dire
mettersi a piangere, vedersi cedere tutto addosso quando un'assemblea
va male o quando sei li
che strilli come una pazza dentro un megafono
che c'è sciopero perché
hanno ammazzato un compagno, e vedi gli studeni che trapuullamenta enpagno, e vedi gli studen-ti che tranquillamente en-trano a scuola, con il vo-cabolario di latino o la Gazzetta dello Sport sot-

cabolario di latino o la Gazzetta dello Sport solto il braccio.

E allora guardi in faccia i compagni e dici: « Abbiamo sbagliato qualcosa. Analizziamo un po... ». E si ricomincia. E i frutti si vedono per fortuna. Altrimenti, chi ce lo farebbe fare? Quando negli articoli, nelle lettere, parlavate delle autogestioni, una frase ricorrente era: « Le vecchie avanguardie sono state emarginate... ». E lo si diceva con orgoglio, come dire « hanno avuto ciò che si meritavano ».

Da noi, nella nostra autogestione, non è stato così. Di « nuove avanguardie » ne sono nate tante, meravigliose, piene di entusiasmo. È il nostro ruolo è cambiato, abbiamo conosciuto gli studenti (penso di conoscere situazione familiare, di salute, sentimentale, ecc., ecc., di almeno mezza scuola) e soprattutto gli studenti hanno conosciuto noi. È hanno visto che in fondo eravamo quasi persone hanno visto che verso le due del no conosciuto noi. E hanno visto che in fondo eravamo quasi persone hanno visto che verso le due del pomeriggio avevamo fame anche noi e che, contrariamente a quello che si poteva pensare, non mangiavamo «piattaforme rivendicative», e nemmeno inchiostro da ciclostile, ma birra e panini, come i «comuni mortali». Hanno visto che anche noi ci divertivamo a recitare le varie scenette, a suonare, a cantare, e ballare. Che magari eravamo più inibiti degli altri, perché forse facevamo fatica a staccarci dal ruolo di «persone serie», ma che alla fine ci riuscivamo e ci divertivamo.

Be', compagni, ho finito. Almeno credo.

Manuela

☐ TURISTI STANCHI E INDIANI SACCO A PELO

A PELO

A proposito della lotta contro i « campeggi diurni » nelle piazze di Firenze, abbiamo letto su Paese Sera del 14 aprile, cronaca di Firenze, un articolo di cui riportiamo i seguenti stralci:
«...In Piazza Signoria continuerà la sorveglianza in cooperazione tra vigili urbani e forze di polizia: di giorno saranno i vigili a controllare la piazza e a evitare i bivacchi, di notte toccherà a polizia carabinieri. Lo stesso discorso vale per Ponte vecchio (...).

Per quanto riguarda i venditori, molto spesso giovani, che espongono abusivamente la loro merce sul ponte, l'amministrazione comunale ha intenzione di emettere ordinanza di confisca (...). La sorveglianza in Piazza Santa Croce toccherà invece direttamente a polizia e carabinieri. Nelle prossime riunioni il discorso sarà allargato ad altre zone della città, in particolare Piazza Duomo e Piazza S. Spirito. Naturalmente (...) vigili urbani, polizia e carabinieri distingueranno tra il turista stanco che si è fermato un attimo a ripposare e l'«indiano» con

Rispetto poi alla giusta distinzione tra «stanchi turisti» e «indiani con sacco a pelo», ci permeteremmo di proporre uno stanziamento speciale da parte del comune per l'acquisto di poltrone Luigi XV per turisti francesi, poltrone frau per i teutonici, poltrone chippendale per i britannici, stuoie per i nipponici, cavalli e stelle da sceriffo per quei fannulloni degli yankees, da disporre ai lati delle piazze in questione, da cui i suddetti stanchi turisti possano, rilassati, assistere alle operazioni.

Con la speranza che questi suggerimenti ven

Tutto ciò perché i nostri Signori governanti, capaci di farci pagare fior di tasse non si sono minimamente interessati su ciò che andavamo incontro in effetti, cari compagni, ci troviamo qui e si e no ci avanza per il nostro sostenimento e questo senza fare sperperi di denaro. Siamo stufie i incazzati. Bisogna lavorare sotto l'acqua, in effetti non esiste cassa integrazione, acqua da bere non ce ne è, si dorme fino in sei persone dentro una stanza più piccola di quelle che ho trovato a Rebibbia quando ho occupato le case a via Graviglia, non esiste sindacato se non padronale, a parte il fatto che fa schifo già quello che abbiamo in Italia, ben sapendo, olbre questo, che le ritenute per gli scapoli, a 112 f. orari per i manovali, raggiungono circa il 33 per cento e che molti sono rientrati. Il nostro ministero del lavoro seguendo alla lettera, per non perdere la poltroncina, le istruzioni dei nostri Sig. ministri seguita ad accaparrare mano d'opera e mandarla allo sbaraglio, creando con ciò, di scaricarsi dalle proprie responsabilità e credendo, anche, che l'Italiano sottoproletariato viaggi ancora per il mondo con la valigia legata con lo spago e forse di cartone. Si mettano in testa, questi Signori, che questi periodi sono finiti da un pezzo e che se le ultime battaglie di questi giorni alle università di tutta Italia non hanno in-

tutta Italia non hanno insegnato ancora nulla, be!
debbo dire che PCI compreso, non hanno ancora
capito un cazzo!
Distintamente saluto
nella speranza che si possa provvedere a non farla prendere in culo pure
a quei compagni che verranno dopo di noi.

in fede un compagno

Inoltre se si ha biso-gno di un medico tocca pagare la visita che ver-rà rimborsata, ma sia-mo capitalisti? Inoltre mo capitalisti? Inoltrestessi italiani da cui siamo stati portati a mangiare il primo giorno ci
hanno trattato come e
peggio di elemosinanti,
« Casa d'Italia », e questo
pagando profumatamente.
Reclamare presso l'Ambasciata è equivalso sentirsi dare del bugiardo.
Ci hanno assunto come

Ci hanno assunto come operal specializzati senza dirci che tale categoria ha 5 tariffe e la prima è tale e quale a quella di un manovale cioè la

□ VENERDI' SANTO

SANTO
Cari compagni,
venerdi 8 aprile, il cosiddetto venerdi santo, c'è
stata nella mia città, come in moltissime altre città d'Italia la processione
del Cristo morto. E' questo uno dei pochi pretesti che ha la gente per
uscire di casa, le ragazze possono finalmente girare (dopo cena) a due
a due e così anche i ragazzi.
Si ride, si scherza, si

Si ride, si scherza, si mangia una pizza, si fà insomma come ad una fe-

sta, solianto che ad un certo momento... passa la processione... un attimo di silenzio accompagna le statue così realisticamente scolpite col sangue, le spine e la bocca aperta in una smorfia di dolore poi i veli neri, gli incappucciati con i piedi scalzi e le catene alle caviglie che le fanno sanguinare il tutto condito da una celebre marcia funebre che rende l'aria ancora più sinistra — poi via via monache, preti, angioletti con i ceri accesi ed il seguito che canta mestamente. Passato il puzzo di morte si ricomincia a girare per le strade a ridere e scherzare poi, sul tardi, si rifluisce piano piano verso casa. Per anni, forse per secoli, questa c'tradizione simposta dalla chiesa è stata lasciata il come una cosa che faceva parte del nostro patrimonio folcioristico e qualcuno si vantava forse di avere una processione migliore che nelle altre città.

Quest'anno le cose si sono svolte in maniera leggermente diversa e si è subito notata tra i « tutori delle anime » un'altra presenza non meno lugubre e nera « i tutori dell'ordine » schierati in un tratto particolarmente « vivo » della città a diresa del tranquillo svolgimento della processione e le compagne femministe che sarcebbe troppo lungo spiegare quante cose hanno contro la chiesa — e reno state fatte scritte sui muri — Tutto lasciava presupporre che le cose non sarebbero andate molto lisce e che per la prima volta a Civitavecchia, in modo serio se pur spontaneo qualcuno avrebbe contestato questa sagra di cornacchioni e di masconisti contrapponend al già cittato puzzo di morte ili-diritto alla vita all'amore e all'allegia. Intanto cominciava a piovere, e cominciava pure da parte di compagne recompagni il lancio di slogans accompagnati dai ambitri, dal fischi e di cornacchioni e di maconaccio il in giorno successione ad altri e sei compagni rar cui una compagna, per disturbo di culto religioso.

La sera stessa ancora bagnati edi giorno dopo alla luce del sole la discusione continuava nei capannelli con le contraddizioni di sempre con chi cori e propo lungo

P.S.: Proprio ieri vener-di 15 aprile, sono stati denunciati due compagni, Maurizio e Danilo, per essere stati trovati in pos-sesso di colla, pennello e manifesti (!),



sacco a pelo che si è in-stallato accanto al Ratto delle Sabine (...) ». Constatata la saggezza

Constatata la saggezza
della strategia militare,
volta ad una efficiente e
razionale utilizzazione delle truppe, per un ancor
più efficace svolgimento
della campagna militare,
avanzeremmo Te seguenti
proposte: 1) l'uso della
cavalleria sui viali; 2) la
marina sui lungarni; 3)
l'artiglieria da montagna
a Fiesole e Piazzale Michelangelo; 4) la guardia
forestale a Bobch.
La staffetta e il coordinamento tra le cperazioni belliche dovrebbe essere affidata al corpo dei
bersaglieri.

sere affidata al ccrpo dei bersaglieri.
Per l'impianto di tortula e le esecuzioni capitali, proponiamo Piazza
Pitti, visto il suo carattere di imponenza e autorità e vista anche la non lieve pendenza delia piazza stessa, tale da consentire un rapido deflusso del
sangue.

gano tenuti nella dovuta considerazione dall'ammi-nistrazione comunale de-mocratica, sinceramente

vostre.
Collettivo femminista
Maria la Sanguinaria

□ LAVORARE SOTTO L'ACQUA

L'ACQUA

Luxembour 3.4-77

Cari compagni, sono un vostro simpatizzante e vi scrivo per denunciare le condizioni in cui mi trovo insieme ad altri compagni qua a Lussemburgo per motivi di lavoro. Siamo partiti tutti con un po' d'entusiasmo nella speranza di poter mandare qualche soldo alla famiglia e con tante promesse e premesse dai Signori dell'ufficio emigrazione in Italia. L'ottanta per cento sono rientrati in Italia pagandosi il biglietto e rimettendoci dei soldi che forse, come me, si sono fatti prestare.

produzioni morte

Oggi lottare contro la nocività significa anzitutto mobilitarsi contro l'attuale piano di ristrutturazione del lavoro e della produzione, che trova le sue premesse nel cercare di far accettare ai proletari la logica padronale del sacrifici. Bisogna sconfiggere i tentativi dei vertici sindacali di far apparire la lotta per la salute come un lusso e di far passare la distruzione fisica e psichica dei lavoratori come assenteismo. Per questo riteniamo indispensabile che si vada a breve termine alla costituzione di un coordinamento nazionale, in tutte le esperienze e le iniziative concrete che si oppongono e lottano per migliori condizioni di vita. Il giornale in questo senso, dedicando uno spazio regolare per un confronto e un aglie scambio di informazioni e di strumenti tra le diverse realtà, può contribuire per un ulteriore crescita del movimento.



La pagina è stata curata dalla commissione operaia e dai militanti di Lotta Continua della Sede di Verona, via Scrimidri 38/A

Nel solo settore chimi Nel solo settore chimi-co ci sono, oltre alle me-die e grosse imprese, più di cinquemila aziendine, poco più di semplici la-boratori che possono tro-vare posto in una cantina o in un sottoscala, e in ciascuna delle quali si possono verificare disa-stri lorse meno evidenti stri forse meno evidenti di quelli dell'ICMESA ma di quelli dell'ICMESA ma non per questo meno te-mibili. Ma la fabbrica non è un'entità generica, un qualcosa di «oggetti-vamente necessario», ma è l'espressione di questa società divisa in classi: è la fabbrica capitalisti-ca. Quindi nociva non è solo la fabbrica ma tutta la sua organizzazione sola sua organizzazione so-

I fumi, le polveri, i gas, I fumi, le potveri, t gas, ecc., di Porto Marghera, di Priolo, la nube di Seveso, l'affaticamento e le nevrosi che colpiscono l'operaio nel luogo di lavoro, si trasferiscono, si reoperato net tutogo di tutoro, si trasferiscono, si respirano, si mangiano anche in casa, nei paesi, nei
quartieri-ghetto privi di
servizi, costruiti a poca
distanza dalle fabbriche
inquinanti. L'inquinamento non è semplicemente
una conseguenza dell'organizzazione capitalistica
del lavoro e della società
ma ne rappresenta un
elemento vitale: se c'è inquinamento non ci può
non essere accumulazione
di capitale e se c'è accumulazione non ci può
essere inquinamento. Es
so stesso allora diventa
mecessariamente una merce e come tale una fonte ce e come tale una fonte ce e come tale una fonte di profitti: oggi ti do i fumi, le sostanze nocive, ecc., e domani ti do il depuratore e più paghi e più il depuratore è efficiente; oggi ti do le centrali nucleari altamente nocive poi te le addobbo via via di sistemi profetivi altamente costosi. E via di sistemi protet-tivi altamente costosi. E non è tutto. Spesso stru-menti di anti-inquinamen-to forniti dal capitale si trasformano in mezzi di maggior inquinamento e quindi di ulteriori pro-fitti. La stessa salute di-venta un qualcosa da tra-sformare, da lavorare: l' operato non è più sempli-cemente un essere da sfruttare indiscriminata mente in quel laboratorio di nocività che è la fabdi nocività che è la fab-brica ma a sua volta di-venta oggetto di lavora-zione nel senso che l'in-dustria del capitale pri-ma gli prende la salute spremendolo nella sua ca-pacità lavorativa, poi ap-parentemente gliela resti-tuisce s'ruttandolo nella malattia. Così l'alternati-

COME REBL SENZA INQUINAEN7

va ai bisogni delle neo porla i se, cioè la conservativa di rist della salute e la praceedo risti della pillola, dalle despure c gocce, dal tranquilland esse i ecc., la cui reale funescauzión e nel progetto capitapolazion sica è quella di ridu TANC la il livello del conflitto a mbe 1 ciale, di dominare il bedne cose bino, la donna, i lavo ino del i tori, gli emarginati el padrom tutte le loro difficolli riconversi sistenziali prodotte ebrica do modo di vita in cui ne, l'altra costretti da questa socision volt tà divisa in classi. zurato p Tranquillanti, ad ese mienzione

modo di vita in cai modo colt di divisa in classi.

Tranquillanti, ad em proposito di divisa in classi.

Tranquillanti, ad em proposito di modo con proposito di modo con proposito di modo con proposito di modo con proposito di classe. La sua em inimiti conzione è inaccetta per usare che perché essa roppi senta in ogni luogo e ogni momento, quando non vi sia una coscione della fabbra con proposito di classe di opporosi, per il potere non solo in profestermini economici ma che proposito di classe di opporosi, per il potere della fabbra tra fabbrica e territor Tale eliminazione del sissone, di spaccatura i l'interno della fabbra tra fabbrica e territor Tale eliminazione de essere legata a tutti paltri bisogni operai e prilatri bisogni operai e prilatri perché solo se lotte sono unite e si trammentarie, è possibitogliere ogni spazio di reupero al padrone e si burocrati sindacali. Di qui la necessità di alle gare sempre più di fondi di lotta, un fronte che parta dai bisogni degli perai ma che sia capsa di unirsi sempre più ci contenuti e le lotte de gli altri settori sociali.

Soprattutto bisogna bi tere due posizioni:

gli altri settori sociali.

Soprattutto bisogna letere due posizioni: quesdi chi cerca di mette in conflitto gli operate le fabbriche della emo te » con le popolazioni costanti che subiscono inquinamento alzando in bandiera della diesa se posta di lavoro a tetti costi. A Seveso subito po il disastro il segretio della FULC di Misono il della FULC di Misono a fermana: no affermava: em creiamo allarmismi, l'in portante è difendere i posto di lavoro ». E bies ona battere la posizioni di chi utilizzando la si cività in senso terroria

□ MARCIA POPOLARE CONTRO LA MORTE NUCLEARE

LE CENTRALI

LE CENTRALI
SUL PO
Promossa dal Partito
Radicale della Lombardia.
Aderiscono Lotta Continua
e l'MLS. Domenica 24 aprile, Cremona, piazza del
Comune, alle ore 10 comizio con Emma Bonine e
Roberto Loglio.
Parma: concentramento.

Parma: concentramento in piazza Garibaldi, alle ore 10.

to dalle 16 davanti alla centrale nucleare.





Fasi della manifestazione svoltasi alla fine del convegno: « Energia nu cleare, Energia alternativa», tenutosi a Verona il 2-3 Aprile 1977. Hanno aderito numerosi Consigli di Fabbrica, Lotta Continua, gruppi non violenti e comitati di quartiere. Il convegno è stato promosso dal coordi-namento antinucleare del Veneto

Al tevoli rita i mente do co

rivela si riu l'amor ti tra sione non s

ME REBBERO UINAENTO?

ogni delle seo porta avanti il processi conservazione di ristrutturazione fae e la presendo chiudere le fabbrirappresenta e senza riaprire niente,
la, dalle coppute creando attorno
tranquilland esse il deserto con l'
i reale funecouzzione forzata delle
opetto capis popolationi circostanti. Alella di riar ANIC la fuoriuscita delella conflitto la nube tossica chiarisce
minare il bende cose: una il tentamana, i lavarios del PCI di sostenere
marginati cal padrone proponendo la
ro difficolis ircomersione della fabprodotte sorica da chimica a tessita in cui sul, faltra che al Montei questa una son volutamente ha tra-

prodotte brica da chimica a tessita in cui sult, l'altra che la Monte I questa so sion volutamente ha trava classi.

anti, ad est atta distribune l'Fritui su re feere sempre basso nel Fritui su re feere sempre basso di livello di occupazione e ra già abite La sua ella l'abite la sua ella l'abite re non solo innoncici ma essa rappini lungo e ento, quanti luggo e ento, quanti luggo e ento, quanti conscienti con porrosia, ento pressionalità — con pere sempro l'introdutos delle isole di monte ella fabita spaccatara sella fabita su una divisione tra gli operai. Un altro elemento de la tutti e operai e pri de solo se unite e solo se uni

da far notare è la risposta che il padrone da
quando la lotta operaia
nella grande fabbrica
contro la nocività è vincente, cioè la tendenza a
spostare sul territorio i cicili produttivi nocivi in
piccole aziende, negli
scantinati, nel lavoro a
domicilio, nel lavoro in
appalto, che sono altrettanti modi con cui ila nocività non solo si ripresenta nelle forme più virulente, ma con cui si
cerca di dividere e di indebolire la forza dei lavoratori nelle fabbriche.
Concludiamo sottolineando che l'introduzione in
Italia di processi produttivi sempre più nocivi deve essere vista nell'ambito della cosiddetta divisione internazionale del
lavoro. Divisione che af-

bito della cosiddatta divisione internazionale del lavoro. Divisione che affida al nostro paese l'insediamento di impianti ad alla concentrazione di capitali e di nocività e a basso utilizzo di manodopera. Si pensi ad esempio all'instellazione a Reggio Calabria di impianti per la produzione di bioproteine fatte passare come soluzione dei nostri problemi alimentari. In realtà esse, come le centrali nucleari, sono peri colose e ci legano ancora di più alle multinazionali del petrolio.

Commissione operala

commissione operaia e militanti di LC Verona



JLC di Missava: entre rmismi, l'in difendere loro ». E biso la posizion zando la mi iso terroristi

ergia nu

Alcuni di noi operai sentivano l'esigenza di comunicare, di farsi conoscere, di parlare di ciò che non andava in fabbrica soprattutto riguardo la salute. All'inizio le difficolità sono state notevoli perché i licenziamenti e la mobilità favorità dall'elevata nocività, modificavano continuamente la composizione delle squadre impedendo così un sia pur minimo collegamento interno.

I primi contatiti tra i componenti dell'attuale gruppo di lotta si sono avuti sfruttando ogni occasione per girare tra i reparti.

Gli infortuni e le malattie ci hanno spinto ad indagare sulle condizioni materiali della fabbrica: come si lavora, quanto si lavora, come affrontare l'autoritarismo dei capi, come analizzare le diverse fasi dei cicli produttivi. Luoghi come la mensa, i cessi, il bar più vicino, si sono rivelati degli spazi importanti per accelerare ed approfondire la discussione.

Si parlava dei turni per colpa del quali non si riusciva più a mangiare, a dormire, a fare l'amore, abbiamo affrontato l'aspetto dei rapporti tra genitori e tra genitori e figli. La discussione che ne è scaturita ha coinvolto l'operaio non solo in fabbrica ma anche nel nucleo familiare e nel quartiere.

In fabbrica il processo di sensibilizzazione ci ha permesso di decidere collettivamente le forme di lotta da attuare per migliorare anche in tempi brevi le nostre condizioni di lavoro e divita.



Discutere dell'inquinamento, dalla fabbrica

Adriano

Intendo centrare il di-scorso sui problemi dell' occupazione, sul come chi ci governa si procura i soldi per questa politica energetica.

energetica.

In questo tipo di politica rientra la proposta
di costruire le 20 centrali. Ma io mi chiedo, gli
operal si chiedono: a chi
servono le centrali nucleari? con i soldi di chi
vengono fatte? a scapito
di quali altri investimenti vengono spesi queste
migliaia di miliardi?

E' ner il tipo di sulluro.

migliaia di miliardi?

E' per il tipo di svilupo industriale impostoci dai padroni che c'è que st'enorme richiesta di energia elettrica. e le centrali soddisfano tale richiesta solo in minima parte. E allora perché si ripiega solo su di esse? perché è una scelta politica precisa che non vuole e non può tener conto dei reali aspetti del problema e in particolare dell'esistenza e della ricerca di fonti energetiche cerca di fonti energetiche alternative. Infatti la ditalternative. Infatti la ditta costruttrice pare essere ancora una volta la
Fiat, su mandato americano. E' ribadito insomma il nostro asservimento al potere economico delle multinazionali. E
quando si parla di multinazionali bisogna ricordarsi di Seveso, di Manfredonia dove la speculazione ha sconvolto la vifredonia dove la specula-zione ha sconvolto la vi-ta di quelle genti ed ha usato di quelle terre per esperimenti la cui peri-colosità era nota. E non ci si deve dimenticare della Singer, della Tor-rington, di decine di al-tre fabbriche spremute e poi abbandonate delle multinazionali. Ma la co-sa più assurda è che non solo ci viene proposto il veleno, l'inquinamento, ma in più ci viene imposto veleno, l'inquinamento, ma in più ci viene imposto di pagarlo! I soldi se li vengono a prendere nelle tasche di noi lavoratori, e li usano per impianti che occuperanno un ni-mero ridicolo di specia-listi. Si spenderà così ancora molto nostro denaro per iniziative che non in-cideranno sulla disoccupa-zione dilagante che già ora colpisce milioni di

In queste condizioni cresce la rabbia per ciò che viene fatto sulla no-stra pelle; questo è do-vuto all'ignoranza nella quale è volutamente te-nuta la classe operaia prevaricata nelle scelle e nelle decisioni, perché il potere è tale in quanto ti nega la conoscenza e la possibilità di decidere. Per questo, solo partendo dalle situazioni di lotta dei quartieri e delle fabbriche, è possibile il coinvolgimento e la mobilitazione, affinché e scelte siano reale frutto delle esigenze della gente per un'autodifesa nei confronti del tecnicismo che è una classica espressione borghese.

operaio della Falcetto

operajo della Falcetto

Luciana

E' vero o non è vero che la scelta nucleare è stata per anni argomento di discussione, di elaborazione e di decisione tra soli esperti e politici? E' vero o non è vero che il piano energetico nucleare è stato approvato proprio alla vigilia delle feste natalizie del '75? (una pratica quella di far approvare « qualcosa di (una pratica quella di far approvare « qualcosa di importante » in clima di feste o di ferie ben conosciuta da noi operai e operaie a proposito delle stangate). Se le centrali erano e sono così pulite, così necessarie, perché far passare tutto questo in sordina? Allora ho voluto con altri operai metterci il naso, abbiamo cominciato ad informarci, a ricercare notizie e fonti di

to ad informarci, a ricercare notizie e fonti di
informazione diverse. Abbiamo così scoperto, e
stiamo scoprendo che i
fatti sono diversi da come ci vengono riferiti dalla stampa, dalle conferenze, da tutte quelle cose dalle quali siamo na
turalmente esclusi. Per esempio da anni si va dicendo che ile centrali sono sicure, e allora come
mai dai sostenitori del
a scelta nucleare si senla scelta nucleare si sente ripetere la solita tiri-tera e cioè che problemi non ce ne sono e che se ce ne sono si tratta di aspetti tecnici, si tratta

razionalizzate. Ma noi o-perai sappiamo bene che è da stupidi cercare di razionalizzare, perché co-

cendo che la soluzione dei problemi è semplicemento le tecnica è un modo per nascondere le reali intenzioni di chi ha precisi interessi di chi in quanto padrone detiene la «tecnica». Per esemplo noi nella fabbrica lavoriamo in mezzo a centinaia di sostanze nocive, e gli esperti questo lo sanno da tempo però cercano sempre di nasconderlo, e se ne siamo venuti a conoscenza è perché, partendo scenza è perché, partendo dagli infortuni e dalle ma-lattie, ei siamo preoccu-pati di capire, di infor-marci e di sensibilizzar-ci, e poi alla fine usare il tecnico. Naturalmente l'attessois.

Naturalmente l'atteggia-Naturalmente l'atteggia-mento dei tecnici ha una spiegazione: per gli esper-ti ammettere che le cau-se delle malattie vengono dall'ambiente di lavoro, significa impegnarli a cambiarlo. Ma essendo es cambano, ma essendo essi pedine del potere non
possono che adeguarsi alla sua logica quella del
profitto, e intervenire cosi nel modo più estraneo
alla nostra condizione e

ai nostri bisogni. Anche le ai nostri bisogni. Anche le centrali nucleari fanno parte di questa logica. In-tanto, oltre ad essere al-tamente inquinanti, biso-gna ricordare che sono impianti con costi altis-simi e che richiedono po-ca occupazione, proprio come vuole sempre più chiaramente imporre chi oggi gestisce la crisi. Inoltre se sono inqui-

oggi gestisce la crisi.

Inoltre se sono inquinanti non ci si deve stupire perché la nocività è
per il padrone un mezzo
per guadagnare di più e
un'arma di ricatto e di
terrorismo. Come Seveso
ricorda. le centrali nucleari comportano un controllo poliziesco enorme,
e noi non vogliamo trovarci domani i mitra a
bloccare le nostre lotte varci domani i mitra a biloccare le nostre lotte dentro e fuori la fab-brica. Questo disegno pe-rò ha sempre più da fare i conti con la crescente protesta popolare, e non solo sul problema delle centrali, ma su quello niù solo sul problema delle centrali, ma su quello più generale della lotta alla nocività che sta diventando sempre più lotta all'organizzazione capitalistica del lavoro e della vita, lotta contro il tentativo di dominare l'organizzazione. ca del lavoro e della vita, lotta contro il tentativo di dominare l'operaio la donna, il bambino, gli anziani e i giovani su tutto il territorio avvelenando tutto: aria, acqua cibi... Questa lotta ritengo che per essere vincente deve anche operare su una sempre maggiore appropriazione di quelle conoscenze che generalmente sono prolibite agli operai. E' un fatto che in fabbrica tanto più l'operaio acquisisce in prima persona la conoscenza su tutto ciò che rovina la propria salute, tanto più aumenta la propria conoscenza, e quindi tanto più si organizza e lotta...

Concludendo ritengo anche che la proposta fatta al convegno da Dario Paccino di arrivare a costituire un coordinamento nazionale possa essere accettata solamente nella misura in cui essa sia espressione ed esigenza delle situazioni di lotta esistenti sul territorio, un'operaia del calzaturificio Panda

Delega e potere tra

Pensiamo possa servire riportare una discussione fatta con alcune compagne di Roma, appartanenti a collettivi diversi, sul problema della delega e del potere nel movi-mento femminista. Molte di queste compagne fanno riferimento a via Germanico, ed alcune di loro hanno formato un gruppo di studio sui diversi problemi che oggi il movimento pone.

Dal leaderismo individuale a quello dei collettivi

 Si è passati da una fase di leaderismo indivi duale a una fase di lea derismo di collettivi. Cer derismo di collettivi. Cer-ti collettivi riescono ad incidere e a influenzare il movimento delle donne, si tratta in genere dei collettivi che sono magcollettivi che sono mag-giormente portatori di « memoria ferminista ». Il fatto di avere alle spal-le una pratica femmini-sta di parecchi anni, ti fa fare degli interventi in cui certe frasi diven-tano degli slogans, delle parole d'ordine per il mo-vimento. Questo può es-sere vissuto come potere dal movimento

re dal movimento.

— Per poter parlare di «potere» dovremmo superare noi stesse. Il potere di aggregazione ad esempio viene spontaneo, è il bisogno e la voglia di stare insieme tra di noi. Il potere come possibilità di incidere è qualcosa di ben diverso, pascosa di ben diverso, pas sa attraverso la nostra capacità di elaborazione. Il problema del potere tra di noi è un problema che non esiste, riguarda i no-stri fantasmi e le nostre

 Per fare chiarezza
diamo un segno al pote
re: distinguiamo tra pore: distinguiamo tra po-tere-positivo e potere-ne-gativo. Intendiamo per potere-positivo la capaci-tà del movimento di in-cidere nella realtà e que-sto voglio che aumenti sempre di più, potere-negativo è il potere che di tuomini si sono creati gli uomini si sono creati, che usano fra di loro e sulle donne, quello che noi riproponiamo fra di noi. Io lo chiamerei un

noi. 10 lo cuiamere il misura solo nella misura in cui mi fa paura.

Non sono d'accordo.

Il potere che una donna esercita su un'altra è immaginario nella misura in cui non ha una sua espressione esterna, socia-le, non ha una istituzione Il pote

re che l'uomo esercita su un altro uomo o su una donna è reale, ha una sua concreta esistenza nelle istituzioni e nei fatti so-ciali concreti quali real-mente esistono attorno a noi.

E' difficile individuare il potere tra di noi

Secondo me il pote — Secondo me il potere dell'emancipazione corrisponde molto al modello maschile, a quello che provavo di fronte a un uomo che sentivo più bravo di me perché leggeva più Marx o altro. La femminista che sento più brava di me, più « femminista vid me, mi dà sensazioni diverse, è colei che mi garantisce più che mi garantisce più spazio all'esterno nella spazio all'esterno nella mia lotta quotidiana. Al-l'interno del collettivo la vivo male perché la vivo come potere, è lei a cui delego la mia crescita da cui mi aspetto delle for

E' vero il potere fra E vero il potere tra
le donne è meno facile da
individuare ma si vive in
questo modo. E questo è
orrendo perché la deresponsabilizzazione è da
sempre stata la pratica
di vita delle donne.

Analizziamo il « maschile » ed il « femminile » che abbiamo dentro

— Secondo me andreb-bero analizzati il ruoio «maschile» e «femmini-le» che si gioca dentro i collettivi. Mi chiedo per esempio perché su di ne nel collettivo hanno po-tere tutte le donne che risesono a pronormi argoriescono a propormi argo-menti di discussione con dolcezza, mentre tendo su-bito a rifiutare quelle i-perrazionali, quelle luci-de. Su questo dovrei fare autocoscienza: io da 34 anni vivo il problema di non essere sufficientemen-te femminile quindi mi affascinano quelle che non sono come me, quelle dol-ci e disponibili. Il mio po-tere nei confronti dell' uomo è la mia capacità uomo e la mia capacita di raziocinio, per questo penso che sia importantissimo analizzare quanto entra in ogni collettivo la coppia iniziale, l'uomo e la donna.

uomo e la donna.

— Io non riesco a seguirti bene in questo discorso perché nei rapporti con le altre donne
mi vivo un problema diverso: non mi si ripropropone nelle altre donne
il maschile o il femminile pon propos e conminile, non provo sensi di seduzione: piuttosto ogni donna mi si propo-ne come madre buona o madre cattiva, mai vivo madre catura, mai vivo una donna come figura maschile. Però non rie-sco a capire quale mi vivo come madre buona, e quale come madre cat-tiva, cioè severa,

 Io sento il problema del potere in termini di del potere in termini di versi. Sono stata al convegno delle donne che si è svolto a Milano nei giorni scorsi, e questa discussione mi ha fatto ripensare alla situazione che c'è a Milano. Ad esempio le compagne di Milano di Col di Lana non i pongeno in guesto pero si pongono in questo mo-mento il problema del po-tere perché esse sono realmente potere in questo momento. Tutto il movi-mento milanese si con-fronta con loro. A Roma non si verifica la stessa cosa, per questo noi ab-biamo realmente la pos-sibilità di metterci in cri-si. Noi potremmo vera-mente porci all'interno del movimento con una chia-ve di lettura viscotto. ve di lettura rispetto i tutti i fatti che ci succedono intorno. Noi dobbia-mo essere in grado di proporre una nostra chia-ve di analisi da contrapporre a quella esistente

Questo non è possi-bile perché diventeresti la testa del movimento!

- No. Voi non vi ren-dete conto che la situazione non può restare co-sì. Qui a Roma abbiamo si. Qui a toma abbiamo una situazione estremamente ricca e varia, ma
confusa che non può restare tale. E' ora che ci
poniamo il problema di
trovare una nostra identità ben precisa come movimento (è un problema
che molte altre compache propositione del
control
contro gne si pongono) da tra



L'assunzione del potere non va mistificata

 Come dici tu sembrerebbe che il potere tra donne è una cosa puramente immaginaria. Io non sono d'accordo. Prennon sono d'accordo. Pren-di ad esempio come le donne si rapportano alle cose scritte, come vivono le donne che scrivono, si-curamente come potere su di loro. Il problema è questo, come non castrarsi come continuare ad ela-borare senza però ripro-porre un modo maschile di fare le analisi e le sintesi, come elaborare col-lettivamente.

test, come clasorare collettivamente.

— Sono d'accordo: Il problema non è dire che il potere non esiste, il problema è non mistificare, chi lo ha, se lo assuma sino in fondo, lo deve dichiarare. Perché Capo d'Africa l'abbiamo dovuto e voluto chiudere? Proprio per non prevaricare. Capo d'Africa è stato gestito molto meno democraticamente di quanto si pensi, nel senso di avvertire quando c'erano le riuninoni ecc., perché in realtà erano 20 c'erano le riuninoni ecc., perché in realtà erano 20 le persone che gestivano il tutto, magari non per volontà di potere. Non si tratta di un potere di organizzazione per cui io ti controllo, si tratta di un altro tipo di potere. Noi di via Germanico che siamo vissute da alcuni collettivi come potere siamo in tempo per porci mo in tempo per porci questo problema. Allora

posito della manifestazioposito della manifestazione sul lavoro siccome non
si era tutte d'accordo, si
era pensato di farne due,
tre, a secondo dei contenuti, ma poi per evitare la spaccatura si è
preferito non farla. Secondo alcune questo sisingificava un tornare indietro, secondo me invece un modo diverso di
andare avanti.

— Proprio per questo
è giusto che chi si accorge di avere potere perché elabora lo dichiari e
rinunci nello stesso tempo ad andare avanti. Questo è il motivo perché abbiamo lasciato Capo d'
Africa, ci avevano sfrattato ma potevamo restatato ma potevamo restatato ma abbiamo deciso
che questa responsabilità
non volevamo assumercela. E' stata una cosa positiva perché non ci sono
stati mai momenti di agquesto problema. Allora si può continuare a man-tenerlo e poi cadi pro-prio nella merda e vai avanti nella tua strada e te ne freghi del resto del movimento, diventan-de l'avanguardia di non so che. Oppure ti prendi la responsabilità del po-tere che hai e lo metti in crisi discutendone in-sierne a futtre le altre in crisi discutendone in-nieme a tutte le altre compagne. Non è giusto che rifiuti il femminismo che hai avuto, né la cre-scita che hai avuto né la cultura che hai perché oggi serve per incidere all'esterno, le compagne

Solo che lo devi dichia , il problema è dun-come fare a rispet-i tempi di crescita delle compagne, e poi se siamo in una fase in cui è possibile eliminare qual-siasi forma di delega.

Noi rifiutiamo la delega ma la viviamo nascostamente

- Il femminismo è un iovimento che nasce con rifiuto della delega ma poi questa cosa la vive nascostamente. Quando mi trovo in un grosso gruppo riesco a fare so-lo delle buone proposte organizzative, non ho fantasia, non riesco ad an-dare più in là.

- Ci dovrebbe essere la possibilità di elabora-re e poter verificare di continuo, ma questo è quasi impossibile, manca una struttura stabile in cui verificare: il coordi-namento dei collettivi non funziona

— Ma questo per un periodo succedeva, ed è quello che caratterizza il movimento a Roma, qui il movimento ha sempre avuto come sua prassi quella di non esprimere un leaderismo elaborativo staccato dal resto, nel senso che ogni volta si è fermato, Questo ha comportato tempi lenti silen-- Ma questo per un pe portato tempi lenti, silenzi, ma delle verifiche con-tinue, per esempio a pro-posito della manifestazio-ne sul lavoro siccome non

gregazione tanto grossi gregazione tanto grossi nel movimento come nel periodo in cui non c'era più Capo d'Africa come sede centrale delle don-ne. In quel periodo ci ne. In quel periodo ca sono state assemblee mol-to grosse alla casa dello studente. Adesso via Ger-manico rischia di avere lo stesso ruolo che aveva Capo d'Africa?

Riappropriamoci correttamente della « teoria »

- In sede di discussion ne ci eravamo ripetute che questo non doveva av-venire ma diciamocelo francamente che in tut-te noi c'era una specie di ubriacatura dopo le grosse assemblee di novembre, ed lo sono convinta che dentro ognuna di noi sapeva benissimo
che via Germanico sarebbe diventata un punto
di riferimento per tutto
il movimento romano. Ma
l'abbiamo voluto forse
proprio per questo. Per
questo è importante che
analizziamo questo tipo di di ubriacatura dopo questo è importante che analizziamo questo tipo di potere perché questo è il potere più brutto quello che noi ci neghiamo, quel-lo che è la voglia di o-gnuna di noi di ritagliar-ci degli congri bon precisi degli spazi ben preci-si nel movimento, senza avere la coscienza che un potere sulle altre donne che sia basato soltanto sulla capacità di organizzazione è il potere nega-

zazione è il potere negativo.

— Sai benissimo che il potere di via Germanico non è semplicemente il potere di organizzazione perché ad esempio ci sono collettivi molto più organizzati di noi, è il potere di elaborazione, di fare teoria, di dare la pagina scritta, non a caso e Differenza » ha sede in via Germanico.

— La connotazione che puoi dare al potere è in base all'uso che ne fai. Non c'è cosa più deleteria che rifiutare la delega pubblicamente per poi riproporla coi sensi di colpa.

pa.

Questa è solo la prima
parte della discussione,
che si è poi allargata ai
rapporti fra femminismo
e storico » e e muoto »
femminismo, che pubblicheremo n e i prossimi
aiorni. giorni.

(A cura di Luisa, Stefania).



grossi me nel

ee mol-a dello a Ger-avere aveva

cussioipetute
va avnocelo
n tutspecie
po le
ii nocongnuna
issimo

o sa-punto tutto

Ma forse Per che

ipo di

pè il
quello
quello
di ogliarprecisenza
he un
donne
ltanto
ganiz-

nega

ù or-l po-t, di a pa-caso e in

che è in fai. teria lega

i ri-

nua 8

Seveso: è tutta zona «A»

Sulla diossina le autorità hanno sempre mentito

a sapere quale sia la presenza della diossina e presenza della diossina e quali siano le conseguenze incalcolabili per la propria salute. Gli infami compromessi politici, la avidità e la bestiale stupidità della regione hanno allargato oltra che nascosto gli effetti del crimine della Givodan la Roche omettendo il dovuto soccorso alla popolazione colpita.

8 agosto 1976, Golfari dichiara: «ritardi, confusioni, perdite di tempo? Macché, la nostra macchina
si è formata giorno per
giorno, abbiamo montato
i pezzi uno a uno. Ora è
un gioiello di perezione;
tutto va a gonfle vele e
vedrà che i risultati ci
daranno ragione».

4 agosto 1976, Rivolta
dichiara: «Strapperemo
via il veleno con 90 mila
tonnellate di terra; il me
todo Givodan ha dato pochi ma soddisfacenti risultati».

La diossina si è sparsa 8 agosto 1976, Golfari di-

La diossina si è sparsa fin dall'inizio non solo a Seveso, ma a Cesano, Bovisio, Meda, Nova Milanese e ad altre zone limitrofe come testimoniano le morie di piccoli animali, la diffusione di casi di cloracne nei bambini, la morte in questi giorni degli animali di grosso taglio. Alcuni esempi concreti che le «autorità» ci hanno nascosto: 1) un allevamento spia localizzato a sud della zona tra Desio e Nova; dopo 20 giorni sono morti quasi tutti i conigli; la presenza di diossina nei La diossina si è sparsa

loro organi è risultata po-sitiva. La concentrazione di diossina nella zona era di 1,52 microgrammi per metro quadrato. Crolla così l'idea inventata dalla regione e dagli « scienzia-ti » prezzolati secondo cui sarebbe tollerabile vivere senza ammalarsi in zone con una concentrazione di diossina inferiore a 5 mi-crogrammi per metro qua-

drato;
2) in zona Barrucana e

2) in zona Barrucana e morto un cavallo in cui la ricerca di diossina è risultata positiva;

3) a gennaio-febbraio altri due cavalli sono morti in modo analogo a Borisio Masciago, ma i risultati sono stati nascosti;

4) l'allevamento di mucche del seminario di Seveso, per quanto alimentato con foraggio esterno non contaminato, si è granon contaminato, si è gra-vemente ammalato: è sta-

non contaminato, si è gravemente ammalato: è stata trovata nel latte diossina; una mucca è morta,
le altre sono state sacrificate e si è trovata diossina in tutti gli organi;
5) a Bovisio Masciago
nella fattoria Briantea (via
Desio 125) sono state abbattute il 15 aprile 39
mucche perché colpite da
diossina, ma il latte è stato venduto alla centrale
di Milano fino al 22 agosto dell'anno scorso.

Tutto ciò dimostra che
la diossina è in un'ampia
zona oitre che a Seveso,
che si diffonde e che può
uccidere. Che la diossina c'è sempre stata fin
dall'inizio, ben al di fuori
della zona A, B ed alle
zone di rispetto decise a
tavolino dal compromesso

politico nelle tranquille sale della regione e della provincia per buona pace della Hofman La Roche. Che la diossina si diffon-de ulteriormente per le scelte antiscientifiche ope-rate dalla cosiddetta bo-nifica decisa da Pirolta e nifica decisa da Rivolta e Golfari. E' infatti possi-bile che il sollevamento del terreno, così come vie-ne realizzato adesso con le ruspe, può sollevare nell'aria e quindi far spo-stare notevoli quantità di

Fermiamo questi crimi-nali cinici che intascano miliardi giocando con la nostra pelle. Mobilitiamoci per imporre l'immediato controllo dell'inquinamen-to e la bonifica in base a piani scientificamente fondati e non scetti in base ai compromessi po-litici e alle commesse.



9243 mucche a Milano

Alla Centrale del Latte di Milano arriva ogni giorno il latte di 9243 mucche. É latte fresco, appena munto, che proviene da allevamenti, accuratamente elezionati, della campagna lombarda.

Il latte fresco della Centrale del Latte di Milano.





Distribuito ogni giorno in tutte le latterie, mercati rionali e supermercati di Milano.

Fra queste 9.243 mucche ci sono quelle di Seveso, contaminate dalla diossina: con questo il latte « fresco » è stata così portata la diossina in tutta Milano

Criminali, ladri e prezzolati

L'inquinamento si ester L'inquinamento si estende mentre comincia la
spartizione dei miliardi
sulla nostra pelle. Ecco
alcune cifre. Malgrado i
65 miliardi stanziati le
popolazioni di Seveso, Cesano, Desio, Nova, Meda, ecc., rischiano tuttora conseguenze incalcolabili per la propria salute.

Dove sono finiti questi

bili per la propria salute.

Dove sono finiti questi 65 miliardi? Facciamo un po' di conti in tasca (e per chi non ci credesse invitiamo le autorità a dimostrare il contrario). Solo fino al 3 dicembre 1976 (nota spese ufficiali della regione) alle seguenti persone, ad esempio, venivano cate le seguenti cifre: Cremer Warner (8 settembre 1976) lire 270 milioni per «incarico elaborazione studio progetti di bonifica acconto convenzione » ovvero per la progettazione dell'inceneritore della diossina; ovvero la stessa ditta che ha progettazione dell'inceneritore d'oro di Napoli. Istituto farmacologico Mario Negri: l'8-9-1976 lire 51 milioni per analisi ricerche diossina; 29-76 fire 212 milioni per ascolto; 6-10-1976 per acquisto apparecchiature. Recentemente si sta spartendo i noltre con il laboratorio

apparecchiature. Recente-mente si sta spartendo i-noltre con il laboratorio provinciale circa 20 mi-liardi per analisi com-piute. Un altro compenso forte per aver «ritocca-to» i risultati viste le discrepanze trovate con l'istituto superiore di sa-nità sugli stessi campio-ni (ad esempio ultimi campionari riguardanti Cesano).

Cesano).
Istituto farmacologico dell'Università, ovvero il prof. Trabucchi, che diceva il 1. agosto 1976:



vivere in tenda nella na sgomberata e berto latte contaminato » per il servizio reso a quel tale Rivolta detto « scientale Rivolta detto « scienziato » ha ricevuto: il 12-10-1976 17 milioni per spese di attività di ricerca diossina; il 26-10-1976 ha ricevuto 251 milioni per acquisto apparecchiature; il 26-10-1976 ha ricevuto 22 milioni per linstallazione della stessa.

Anche un misero geometra solo per ricopriti e piantine del catasto e per fare il disegno della mappa dell'inquiamento ha ricevuto il 29-10-1976 lire 45-732-000.

Ma anche qualora i de-

lire 45.732.000.

Ma anche qualora i denari non fossero maltolti che effetto concreto hano sortito? Già più di 11 miliardi erano impegnati dalla provincia nel novembre del 1976. Siamo all'aprile del 1977 e le conseguenze dell'inquinamento si estendono. Quanti altri miliardi? Quante altre conseguenze per noi?

Appello del comitato popolare

Il Comitato scientifico popolare chiama tutte le organizzazioni democratiche, le formazioni, l gruppi, i collettivi, tutti i militanti e sinceri democratici che si battono contro lo sfruttamento capitalistico e che si oppongano al compromesso politico sulla pelle della popolazione di Seveso, tutti coloro che nel sindacato si opponguno al patto sociale, ad organizzare un unico fronte di lotta affinche: 1) la popolazione la rischio possa immediatamente allontanarsi con tutte le garanzie riguardanti la casa, la salute, il lavoro e uno sostanzioso iniziale acconto sul rischio possa immediatamente allontanarsi con tutte le garanzie riguardanti la casa, la salute, il lavoro e uno sostanzioso iniziale acconto sul futuro risarcimento totale per le condizioni di estremo disagio cui sono state costrette: 2) il rischio sia immediatamente messo sotto controllo e radicalmente eliminato secondo pianti scientificamente fondati eseguiti sotto il controllo popolare e non scelli secondo criteri di compromesso politico; 3) sia effettuato il totale risarcimento dei danni presenti e futuri, da parte della multinazionale. A tal fine bisogna organizzare direttamente la raccolta di firme per costituiris parte civile contro La Roche; 4) organizziamo il controllo sanitario per tutta la popolazione indipendentemente dalla suddivisione la zone A, B e di rispetto: attraverso l'inchiesta per caseggiati imponendo ai mutualisti e alle strutture sanitarie locali di eseguire gli esami più urgenti (globuli bianchi, prove di funzionalità del fegato, ecc.).

hanno tagliato le piante e me le hanno ammucchiate vicind alla porta, almeno prima le avevo più lontano invece ora i bambini tutti i giorni le tolgono un pezzettino alla volta e ci giocano. Mi hanno detto che venivano a todicoli me sono pashanno detto che venivano a toglierili, ma sono pas-sati tre mesi e nessuno si è fatto vedere. I bambini li hanno portati via al villaggio INA che è vi-cino alla fabbrica (la SNIA è nota in tutta Ita-lia come una delle fab-briche della morte) per Is-giorni; dopo stavano ma-lissimo perché in un so-to autobus ci dovevano andare tutti quelli di Mu-linello ed erano perciò messi come sacchi di ce-mento. I medici della zona non si sono fatti mai vedere.

Maio Bruno proprieta-rio di un piccolo labora-torio — Sono venuti a fatorio — Sono venuti a fa-re i prelievi, ma non han-no lasciato i picchetti. Non ci hanno detto nien-te dei risultati, abbiamo saputo- solo dai giornali che la pertinente ester-na è altamente inquinata, ma qui la pertinenza è la zona dei laboratorio. Una doma di via Mon-

la zona del laboratorio.

Una donna di via Monteresegone — Nel mese
di gennaio hanno tagliato gli alberi, adesso stanno marcendo. Avevano
detto che li ritiravano ma
sono ripassati dicendo che
il camion era pieno e non
si sono fatti più vedere.
Cl siamo presentati in
comune dai dott. Missaglia, assessore alla sanità, chiedendo che venisse a togliere la frut-

ta degli alberi nell'orto, ma mi ha risposto di are come tutti gli altri anni. Io gli ho detto che la tolgo ma la vado a scaricare vicino alla porta del comune. Io ho fatto le analisi nel mese di agosto, ma dei risultati non ne ho saputo un bel niente; solo ora dopo 5 mesi le stanno facendo ai bambini nelle scuole. Quando sono venuti a fare i prelievi li hanno fatti a distanza di chilometri l'uno dall'altro, dovrebbero farli almeno ogni 100 metri. Qui addirittura non hanno mai fatti prelievi e hanno detto che era zona B, mettendo dei cartelli stampati su un cartone a settembre che con l'acqua di questi mesi non si leggono più.

Parla la popolazione di Cesano Maderno

Queste sono delle interviste fatte da una compagna di Radio Popolare ad alcuni abitanti di Cesano Maderno, nella zona che è risultata più inquinata. Emerge il quadro drammatico della situazione, le responsabilità dei sindaci e dei medici della zona, le falsità che la regione ha detto sulle operazioni di bonifica. La realtà è che verso questa gente c'è stata prima una operazione della gravità della situazione, poi la disinformazione ed infine l'abbandono totale. La vera ponifica la devono fare innanzitutto gli abitanti cacciando via questi criminali.

Tisano Maria (abitante nella zona B) — Sono venuti quelli della bonifica,

Gli eredi di Henke



L'articolo che qui pub-blichiamo è la conferma di come le gerarchie nel-l'ultimo mese abbiano u-sato e gestito i fatti di Bologna e Roma per far compiere un netto salto di qualità al ruolo che le forze armate giocano nella fase di scontro di classe che stiamo attra-versando. Praticamente dall'assassinio del compa-gno Francesco e dalla L'articolo che qui pub gno Francesco e dalla manifestazione del 12 marzo in tutte le caser-me italiane, con tempi alternati, e in forme di-verse è in atto un allarme generale permanente con caratteristiche molto più gravi che in passato. Ma oltre questo elemen-to ne esiste un altro, assai più grave chiaramen-te rappresentato dalla si-tuazione dei lagunari di

Dell'innalzamento del li-vello dello scontro scelto dal governo e Cossiga, le gerarchie sono state par-te integrante in un modo che mette in pratica «gli insegnamenti» dei mag-giori teorici che, in que-st'ultimi dieci anni, nelst'utimi dieci anni, nel-le forze armate, hanno più volte sostenuto la ne-cessità di preparare la struttura militare alla « guerra contro i prole-tari »; basti pensare agli scritti di Henke, Aloja, Beltrametti riportati sul libro « Le mani rosse sul-le forze armate». L'au-mentare gli uomini di pic-chetto ordinario, tramuta-chetto ordinario, tramutamentare gli uomini di picchetto ordinario, tramutare questo servizio in una
vera e propria vigilanza
armata eseria > coinvolgendo tutti i soldati, tenere ben e oliati s gli Mi
113 pronti ad uscire, recintare la caserma di filo spinato (come in alcune caserme del Friuli), non sono altro che le
conseguenze immediate e
conseguenze immediate an, non sono auto che i conseguenze immediate e logiche della linea portata avanti dai vertici militari e dalla Nato. Naturalmente anche le gerarchie si debbono adeguare al quadro politico, all'ingresso del PCI nell'area di governo, e mentre prima si diceva ai soldati che gli allarmi si facevano contro «i rossi», e che «i comunisti erano i veri nemici della patria e della civiltà occidentale», oggi il tutto lo si giustifica con la difesa « della Costituzione antifascista», della lotta contro chi vuo le attentare « alle istituseguenze immediate e le attentare « alle istitu-zioni democratiche ».

E' inutile dire che se si è giunti a questo lo si deve ai revisionisti, i quali prima si sono schierati frontalmente contro le
lotte dei soldati, appoggiando fino in fondo la
ristrutturazione reazionaria delle forze armate, e
ora con la loro politica
danno alle gerarchie il diritto di verniciare le loro manovre reazionarie
di una falsa e ideologia
antifascista ». In conclusione quello che sta accadendo tra il silenzio generale (addirittura l'Uni
tà si è affrettata i giorni
successivi alle giornate
cadde» a dire che non
c'era stato nessun allarc'era stato nessun allarme nelle caserme »!) è la messa in pratica di una linea apertamente guerrafondaia.

Non è da escludere che Non è da escludere che l'iniziativa delle gerar-chie vada ad inserirsi, a far parte, della attivizza-zione reazionaria dei di-versi strati sociali, che pur diversi tra loro, si pur diversi tra loro, si cerca di usarti per crea-re una base di massa alle forze che puntano a un rovesciamento da de-stra del quadro politico: basti pensare alle serrate dei moccioni alle menidei negozianti, alle mani-festazioni clerico-fasciste di Roma e Milano, alle manifestazioni di destra dei poliziotti nelle setti-mane scorse. L'offensiva mane scorse. L'offensiva delle gerarchie, trova il movimento dei soldati, è inutile nasconderlo, netta-mente in crisi e in diffi-

Le ragioni di questa crisi sono state più volte dette ed è inutile ripeterle. Ested è inutile ripeterle. Est-ste comunque la volontà oggi nelle caserme di ri-costruire la propria forza basandosi sui propri tem-pi, e su una discussione molto ricca che affronta problemi centrali non so-lo per i soldati ma per lo per i soldati ma per tutto il movimento di

E' però necessario che di fronte alla svolta im-pressa dalle gerarchie, i settori democratici nelle forze armate facciano fino in fondo i conti con questo, non solo con i propri tempi ma anche con quelli delle gerarchie. In questo senso va ripresa con forza la proposta di una riunione nazionale delle situazioni più importanti che sia non solo un momento di informazione e contra informazione sui fatti accaduti in questo ultimo periodo, ma diventi un prima confronto e una prima toppa per la ricostruzione di una linea forze armate facciano fino una prima tappa per la ricostruzione di una linea di massa del movimento.

Sergio Sinigaglia

Ai lagunari di Mestre un nuovo dispositivo denominato F.A.I.

Significa « forza armata incremento », e da oltre un mese tiene sei reparti pronti ad uscire fuori dalla caserma.

Mestre, 22 — Vediamo cosa sta succedendo nel corpo dei lagunari che, tra i primi è stato coinvolto, dalla ristrutturazio ne, il cui procedere ne ne, il cui procedere ne ha profondamente mutato i connotati in un arco di tempo inferiore ai due an-ni. Ricordiamo, di sfug-gita che nell'ottobre '75, nell'ambito di una inchie-sta dal vivo su « la ri-strutturazione nelle FFAA» Lotta Continua pubblicò un'analisi di questo bat-taglione basato su congettre che potevano fran-camente sembrare anche azzardate. Si prevedeva in sostanza, che al repar-to sarebbe stato conferito un carattere bivalente: « ambiente naturale dei la-sunari non saranno biù gunari non saranno più solo le coste dell'Adriati-co, ma tutto l'entroterra e — per la particolare mobilità dei reparti — le

zone urbane ».

Queste anticipazioni nell'articolo dei soldati democratici di un anno e
mezzo fa, risultano oggi
approssimative ma per difetto. Non solo perché la
prevista ambivalenza è
durata il periodo di pochi contingenti e da qualche mese nessuno viene
più addestrato nel compito tradizionale di batteria da sbarco, ma perché pito tradizionale di batteria da sbarco, ma perche per il nuovo battaglione le «puntate nell'entroterra» non dipendono più da generici (per quanto gravi) allarmi addestrativi. Dalle esercitazioni puramente militari si è passati, a quanto sembra, a compiti immediati di tipo poliziesco. Al contrario di quanto abitualmente si crede, i lagunari non sono mai stati un corpo speciale di volontari sul genere dei parà. L'unica genere dei parà. L'unica anomalia del reparto era, e rimane, quella del re-clutamento territoriale di Venzia e delle zone limi-

trofe del Polesine e della bassa padovana. Ora si tratta di un « normale » reparto di fanteria meccareparto di fanteria mecca-nizzata e quello che av-viene è probabilmente so-lo un'anticipazione dei compiti che verranno af-fidati ad altri corpi che già dispongono (o dispor-ranno tra breve) di arma-mento e addestramento aranno tra breve) di armamento e addestramento analoghi. Da un mese, più esattamente dal 15 marzo, è in atto in questo reparto il dispositivo denominato FAI (Forza Armata Incremento) che comporta la piena disponibilità — 24 ore su 24 di un plotone composto di due squadre di assaltatori e quattro Mil3 (come quelli usati a Bologna) sempre pronti. Il tutto è incominciato in concomitanza con i fatti di Bologna e Roma nella forma di preallarme geforma di preallarme ge-nerico trasformandosi via

via.

Durante la fase iniziale, nella caserma dei lagunari di Malcontenta si
attuava il PAO (picchetto
armato ordinario), che impegnava come di consueto una dozzina di soldati
al massimo. Poteva capitare a chiunque e in ogni
caso anche i lagunari delle compagnie comando e
morti, ed è capitato
spesso anche ai cucinieri.

Il possargio al EAT è

spesso anche ai cucinieri.

Il passaggio al FAI è un salto netto: non solo per la moltiplicazione dei soldati che impiega, ma perché la sua funzione è di « offesa esterna » mentre il PAO ha un ruolo difensivo del perimetro della caserma. A conferma di ciò stà l'impiego esclusivo di tre compagnie di assaltatori, formati da tutta gente abituata ai combattimenti, tuata ai combattimenti, armata di FAL, Garand, MG, e dispone di M113 in numero quasi quattro volte superiore rispetto ai

CC del battaglione mobi-le di Mestre (quelli che hanno ammazzato Pietro Bruno e sono stati presen Bruno e sono stati presen-ti a Bologna e a Roma nei « momenti caldi s). La differenza di quanto av-viene negli allarmi nor-mali, gli assaltatori sotto-posti al FAI sono alleg-geriti dal materiale inuti-le e pesante (zaini ecc.), in giorni di situazione par-ticolari girane, in tenutin giorni di situazione par-ticolari girano in tenuta da guerra per la caser-ma pronti ad uscire. Il salto di qualità e la per-manenza di questa strut-tura a quanto si sa senza una scadenza e un terza una scadenza e un ter-mine che già rappresen-ta più di una provocazio-ne, è legata senza dub-bio alle tappe e alle ca-ratteristiche dello scontro sociale che negli ultimi mesi si è svolto nel trian-golo urbano Venezia, Pa-dova Treviso Dai corta-dova Treviso Dai cortadova, Treviso. Dai cortei operai, alle lotte studen-tesche, alle manifestazio-ni per l'autoriduzione ag-gredite a suon di pisto-lettate dalla polizia e dai CC. Quando in una situa-zione di questo genere. zione di questo genere, gli ufficiali si sentono pressati dalle domande gii ufficiali si sentono pressati dalle domande che gli assaltatori rivol-gono sull'intera faccenda, non si tarda a spiegare il senso del dispositivo FAI.

Paradossalmente è, senza reticenze, raccolto e soddisfatto quello che era soddisfatto quello che era uno dei vecchi punti del programma PID: « il di-ritto dei soldati di cono-scere le direttive dell'ad-destramento e l'oggetto delle singole esercitazio-ni ». Ci sono delle novi-tà anche nel modo in cui tà anche nel modo in cui gli ufficiali scelgono di parlare con i soldati: non tardano a rendere espli citi gli scopi militari del FAI: presidio di centrali elettriche, di polveriere, di caserme, e di altri o-biettivi la cui difesa è

la PS e dei CC, i quali esentati da questi com-piti possono «incrementa-re» il numero e la forza da schierare contro la

Chi spiega queste cose ai soldati, sono alcuni te nenti freschi dell'accade mia, che infarciscono i mia, che infarciscono i loro discorsi di richiami alla Costituzione, di spresidio della democrazia», di difesa della cosa pubblica, di attentati, dall'esproprio, dal terrorismo. E' probabile che costoro credano in quello che di cone si riconesceno di discono di riconesceno di rico cono, si riconoscono cioè nella Costituzione e nella neila Costituzione e nella necessità di difenderia da una insidia « da sinistra »: certamente questo nuovo compito galvanizza e radicalizza in loro, comunque travestite, posizioni centriste, posizioni centriste, posizioni centriste, posizioni dentriste, posizioni dentriste, posizioni di Zangheri (« siete in guerra e non si può criticare chi è in guerra »). E' un fatto comunque che asun fatto comunque che as un fatto comunque che as-solvono solo un ruolo se-condario quegli ufficiali intermedi della pasta del capitano Durante, «otti-mo militare» ma troppo ottuso politicamente e an-che con il difetto di es-sere un po' nostalgico, il primo responsabile dell' arresto di 11 lagunari per arresto di 11 lagunari per lo esciopero generales del 4 dicembre. Tipi di questo genere sembrano votati al' l'emarginazione anche perché incapaci di rendere credibile al soldati il proprio ruolo positivo della difesa armata della Costituzione dall'assalto degli autoriduttori.

Cercheremo attraverso

gli autoriduttori.
Cercheremo attraverso
la voce dei protagonisti,
i soldati di leva, di documentare lo sviluppo dela situazione in particolare e il dibattito sugli elementi nuovi e le grosse difficoltà che questa
faccenda pone all'intero
movimento.

Sede di NOVARA:
Raccolti alla FIAT di
Cameri: Peppino 1.000,
Giancarlo 1.000, Giulio 5
cento, Ugo 500, Per Cino
500, Vincenzo 500, Pietro
500, Pierino 500, Marino 5
cento, Giovanni 500, un ocento, Giovanni 500, un ocento, Giovanni 500, un ocento di recento 4.500

peraio del reparto 4 509, raccolti al Palazzetto 53 mila, militanti 40.000 Sede di NAPOLI: Sez. Torre Annunziata: Ciro 2.000, Franco 1.000, Biagio 1.000, Matteo 1.000, Antonio discocumato 500 Antonio disoccupato 500, Giuseppe disoccupato 500, Peppe bar 500, Peppe e Felice 850, Antonio disoccupato 1.000, Teresa insegnante 5.000, Gigino 350, Mario PCI 500, Angelo Lepetit 500, Mario Alfasud 1.000, disoccupato 200, Vitcira 1,400, Ciccio elettranto 1.500, Sircetto disoccupato 1.000, Vincenzo 850, Antonio disoccupato

CHI CI FINANZIA

Paola di Micano 500, Lu-ciano Alfasud 1.000, Bor-dighista 150, Normanda pittore 500, Nino vesuvia-na 350, Gigi di Roma 850, Carmine gelataio 500, Ci-ro 1.000, Sergio PCI 500, Antonio PID 500, Gianna 200, Mario barista 500, Al-fonso paramedico 500, Vin-fonso paramedico 500, Vin-200, Mario barista 500, Alfonso paramedico 500, Vincenzo 100, Daniela, 200, Antonio 50, Campo Vita 5 cento, Antonella 100, Antonietta Ticino 1.500, Sandrino Alfa Sud 2.000, Claudio 850, antifasosita 350, Refuto ospedale 1.000, Barbato operaio 850, Angelo 850, Lila musicista 850, Lina 500, Peppe ferroviere 500, Agostino gelataio 2.500, Studente 350,

Ciccio 1.000, Elia 20.000 Ciccio 1.000, Elia 20.000, raccolti da Luisa 10.000, casalinga 1.000, Mimmo Deriver 500, Ezio 500, Prino 5.000, Lorenzo 2.000, Lilli 4.000, Maria Luisa 10.000, vendendo il giornale 750.

Sede di ROMA:

Raccolti dai compagni

Raccolti dai compagni del Severi durante la ma-nifestazione per la com-pagna sfregiata 10.000, un compagno (1943) 10.000, raccolti all'assemblea all'

ITIS Sever 8.500.
Sede di PISA:
G.B. 100.000, un compagno 40.000, Alfredo 5.000,
Pilade e Sandrino 2.000,
Matteo Fauglia 20.000,
Matteo Fauglia 20.000,
Rozzo 1.000, vocabelo J. Bozzo 1.000, vendendo fl giornale in centro 36,000. Caterina femminista 5 mila, Enrico 5.000, Giorgio 5.000, Cipillone 850, dipen-denti provincia 12.000. Sede di TORINO:

denti provincia 12.000.
Sede di TORINO:
Compagni di via della
Consolata 11.000.
Contributi individuali:
CISA di Genova federa
zione PR 100.000, Renato
e Patrizia - Roma 2.000,
Valeria M. 10.000, Francesco B. Ospedaletto
Euganeo 5.000, Eñisio - Villa putzu 5.000, Enzo, Enrico, Gabriella, Maurizio,
Paolo, Roberto di Padova
7.000, Mario, Gianni eGiuliana - Brescia 35.000.
La sottoscrizione di Novara non è compresa nel
totale perché già pubblicata con un'unica cifra.
Totale 532.850
Totale preced. 14.735.915

Totale compless, 15,268,765

a 10

sei

«pre-

pub-lall'e

ismo. istoro ie di-cioè nella la da

ira »: 10000

e ra-mun-izioni he si ntare azio-te in

criti-

). E'

iciali del otti-

oppo

o, il dell'

pro-lella Co-de-

lla

GOVERNO: sparare a vista e fermo di polizia

Dal consiglio dei ministri un corpo di provvedimenti liberticidi per alzare a livelli inauditi il tiro della repressione. Cossiga dilaga, Andreotti concorda a nome di tutto il governo e di tutta la DC.

I fatti di Roma hanno dato il destro al governo per alzare a livelli inauditi, e d'un sol colpo il tiro della repressione contro l'opposizione di massa, per gettare brutalmente sul piano degli equilibri politici il pronunciamento autoritario della DC, Il Consiglio dei ministri, per la parte riguardante l'ordine pubblico, è stato «breve e intenso». Subito dopo, Il co, è stato «breve e intenso». Subito dopo, il ministro di polizia si è incaricato di rendere nota la dichiarazione di guerra: «debbo rivolgre non più un appello, ha detto, ma un avvertimento... Non si possono più considerare manifestazioni di contestazione studentesca quelle nelle quali si fa ricorso alle bombe a mano e all'uso continuo delle armi da fuoco». Facendo di tutto un sol fascio, ha tratto la prima conclusione: « Questa manifestazioni saranno considerate come aggressioni armate allo stato e io darò istruzioni alle forio darò istruzioni alle for-ze dell'ordine di reagire come si deve reagire ad aggressioni armate».

La consegna, insomma, è semplice: sparare a vi-sta. Questo è stato solo stat. Questo e stato sono d'esordio. Al « salto qua-litativo della contestazione », ha subito aggiunto, « deve corrispondere un salto qualitativo nell'ado-zione delle misure di repressione e prevenzione

piano legislativo ».

Dunque, non solo un giro di vite operativo nella gestione dell'ordine
pubblico ma iniziative
di legge straordinarie. Al
primo posto evidentemente Cossiga mette il disegno democristiano del
fermo di sicurezza, cio
della legge fascista che
conferisce pieni poteri alla polizia sulla base del
semplice sospetto. Il ministro ha gettato la maschera facendosi personalmente ed esplicitamente schera facendosi personalmente ed esplicitamente portavoce di un disegno oltranzista che è di tutta la DC e che solo la malafede revisionista aveva potuto spacciare agli occhi delle masse come confinato alle bande di Fiaminio Piccoli. Due ore dopo le dichiarazioni di Cossiga, veniva il primo provvedimento concreto, un provvedimento concreto, u

I diritti costituzionali di I diritti costituzionali di associazione, manifestazione ed espressione sono abrogati nella capitale, l'opposizione alla prepotenza democristiana non deve trovare espressione, non deve trovare espressione neppure il diritto a manifestare da parte delle centrali sindacali e delle forze politiche dell'e Arco costituzionale ». L'enormità di questa misura è pari soltanto alla capacità revisionista di piegarsi di fronte alla tracotanza cilena della DC:
la manifestazione convocata per oggi dal « Comitato per la difesa dell'ordine democratico » e sotenuta dai sindacati è
stata subito disdetta, mentre per il momento non stata subito disdetta, men-tre per il momento non si registrano altre reazio-ni a questo attentato an-tidemocratico del Vimi-nale.

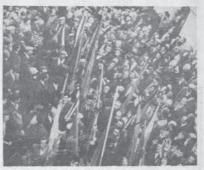
«Sono grato al presiden-te del consiglio, ha sotto-lineato Cossiga, per aver-mi voluto rinnovare la solidarietà a nome suo solidarietà a nome suo del governo ». Le iniziative, ha voluto cioè ribadire Cossiga, trovano l'
appoggio incondizionato di tutta la compagine andreottiana, di tutta la DC, e le forze della « non sfiducia », PCI in testa, non
devono fare altro che
prenderne atto.

Li devente empagine del

Il decreto emanato dal prefetto minaccia fin da ora di non rimanere cir-coscritto a Roma: Cossi-ga ha insistito, ieri in ga na insistito, teri in parlamento e oggi con i giornalisti, nel tracciare un quadro che inserisca i fatti di Roma in un contesto nazionale, centrato su Bologna e sul «fenomeno generale della contestazione nelle grandi città».

Dopo le dichiarazioni al-la stampa del ministro, è stato tenuto un vertice governativo ristretto. Pre-senti, oltre ai grandi capi

dei corpi di polizia (PS., CC., GdF.) e ai ministri istituzionalmente preposti all'ordine pubblico, anche i titolari della Finanza e del Tesoro. Qui Cossiga ha continuato a tenere banco prospettando una serie di ulteriori provvedimenti al cui contenuto non è stato finora reso noto in dettaglio ma che noto in dettaglio ma che riguardano nuove dotazioni «tecniche» (leggi: armi, autobilindo, integrazioni dell'organico di PS), una revisione delle responsabilità nelle iniziative d'ordine pubblico (leggi: più poteri concentrati nelle mani del ministro di polizia), l'accelerazione dell'iter di alcuni provvedimenti già portati in parlamento (leggi: fermo di PS). Interrogato dai giornalisti sulla natura dei provvedimenti, Andreotti ha risposto solo con questa frase: «è meglio prima fare e poi parlare». Una frase degna dell'uomo, una frase che porta il puzzo del golpista. Per parte sua Cossiga, raggiunta la scuola sottufficiali di Nettuno a cui apparteneva l'agente Passamonti, ha voluto alzare il prezzo del ricatto democristiano minacciando tra l'altro: «non mi sentirei di rimanere un solo momento al mio posto se il governo non adotterà con tempestività le misure necessarie per rendere concrete le decisioni prese stamani su



« Non permetterò che i figli dei contadini meridionali siano uccisi dai figli della borghesia romana ». Lo ha detto con voce rotta dall'emo-zione Francesco Cossiga, ministro di polizia e grande agrario. Nella foto: il luogo dell'ec-cidio dei braccianti di Avola.

Comunicato della segreteria di Lotta Continua

La ricostruzione dei fatti successi all'università di Roma permette una prima valutazione della gravità di quanto è accaduto. Ancora una volta, e premeditatamente, è stata inviata la polizia contro gli studenti romani per sgomberare l'università occupata pacificamente da alcune ore contro il progetto di riforma Malfatti.

E' stato fatto con estentato spirito provocatorio con legge della proposita de la con legge della controlla controlla con legge della controlla con legge della controlla controll

cificamente da alcune ore contro il progetto di riforma Malfatti.

E' stato fatto con estentato spirito provocatorio
e con largo uso di lacrimogeni e di armi da fuoco
a dimostrare e sottolineare che questo governo si
move, contro il movimento degli studenti unicamente con la repressione. Gli studenti hanno reagito nei
modo in cui era stato deciso dall'assemblea, rifiutando di accettare la provocazione che veniva loro
imposta. Non così è stato per chi, durante gli sconri che sono seguiti allo sgombero, contro la volonta
espressa dalla assemblea degli studenti, ha agito secondo le proprie scelte che in nessuno modo possono
pretendere a una corresponsabilizzazione del movimento degli studenti e che esprimono valutazioni politiche
profondamente e tragicamente errate, tanto rispetto
alla giornata di oggi, quanto rispetto alla prospettiva
più ampla del movimento di classe.

Sull'asfalto vicino al luogo dove è stato ucciso
il sottufficiale Settimio Passamonti è comparsa una
scritta che dice «Lorusso è stato vendicato». E' falso: la vita del compagno Lorusso non è barattabile
con nessun'altra.

LA SEGRETERIA DI LOTTA CONTINUA

LA SEGRETERIA DI LOTTA CONTINUA

Il "no" allo sciopero dei lavoratori Alitalia a Roma e dell'Omeca a Reggio Calabria

rubblichiamo a m p i stralci di un comunicato del « Comitato di Lotta contro la repressione del-l'Alitalia e Aeroporti Ro-mani », firmato da 250 lavoratori, tra cui delegati di reparto e sindacalisti UIL,

ul reparto e sindacalisti UII..

«In merito allo sciopeo dichiarato dalle Confederazioni a seguito dei
fatti del 21 aprile, riteniamo che il movimento
di lotta dell'università che
si è espresso contro la
si è espresso contro la
ti, sia l'oggetto di un
attacco preordinato e o
micida da parte del governo delle astensioni e
dell'intero apparato dello
stato. Il 21 aprile, in termini di vera e propria
provocazione, la polizia di
cossiga in assetto di guerra ha cacciato gli studenti dall'università, occupandola militarmente
contro l'occupazione aperta, pacifica e di massa,
che gli studenti avevano
realizzato. Riteniamo che
ia risposta degli studenti

si sia scontrata con una volontà di uccidere da parte cegli organi dello stato che rientra piena-mente nella strategia del-la tensione e del terrore portata avanti dalle cen-

la tensione e del terrore portata avanti dalle centrali fasciste e reazionarie dal 1969 in poi. La responsabilità di quanto è accaduto è dunque interamente del governo delle astensioni e della DC, e dà ulteriore spazio alle manovre ci chi vuol realizzare in Italia uno stato autoritario e repressivo sul modello della Germania Ovest.

Riteniamo che l'azione di sciopero debba essere intrapresa a sostegno del movimento di lotta dell'università contro la repressione del governo e dello stato e contro quelle forze politiche, la DC in primo luogo, che portano avanti l'attacco militare ai movimenti di lotta, agli interessi dei lavoratori. all'unità fra occupati e disoccupati.

Non siamo dunque asso-

disoccupati.

Non siamo dunque asso

lutamente d'accordo con le motivazioni generiche e reazionarie contenute nel comunicato delle Con-federazioni ».

Reggio Calabria, 22 —
Lo sciopero di un quarto
d'ora, dichiarato dai sindacati contro l'uccisione
del poliziotto durante gli
scontri romani, è stato
accolto con poca contentezza dagli operai dell'
OMECA. La stragrande
maggioranza degli operai
non s'è fermata. Questo
atteggiamento non è di
disinteresse né di qualunquismo. L'opinione maggioritaria fra gli operai
e il giudizio espresso da gioritaria fra gli operai e il giudizio espresso da un compagno del C2F i-dentificavano nella strategia di criminalizzazione dei movimenti di massa il nemico da combattere. Non lo sciopero per un poliziotto, la cui morte è stata ricercata e voluta, dunque, ma la difesa dello spazio di democrazia ci massa, conquistato dal movimento degli studenti.

Solo la nostra solidarietà può garantire a Claudia di vivere

Ciaudia è scomparsa, Ciaudia lascia un memoriale. Tutti ne parlano: un po' compiaciuti del clima giallo-scabroso. Una bella società, dove a 15 anni ti trovi sola, senza un lavoro, senza una casa, senza una prospettiva. Dove non c'è via di uscita per ogni donna che vuole uscire dalla prigione misera che lehanno 'costruito intorno. Dove la giustizia tanto pronta a condannare un giovane che fuma hashish lascia prosperare il traffico internazionale dell'eroina; dove la giustizia, tanto pronta a condannare una donna che abortisce clandestinamente lascia sviluppare ogni forma di commercio sul corpo delle donne. Non per retorica: ma è questo che ha voluto mettere in discussione con la sua denuncia. Ma i giornali fanno intuire: si tratta solo di una prostituta. E Claudia è proprio questo che no è voluta diventare: ha avuto più forza di altre, ma subito sul suo

cammino di liberazione ha trovato le istituzioni, Paolino dell'Anno, la Magistratura che invece di garantirle la protezione necessaria per poter andare fino in fondo nella sua denuncia e nella sua lotta, l'hanno resa agli occhi dell'opinione pubblica, agli occhi di milioni di donne una donna poco credibile, una simulatrice. Non sono le istituzioni che oggi possono garantire a Claudia la possibilità di continuare a vivere, di crescere, ma solo la solidarietà attiva e militante delle compagne, la loro costanza, la loro fiducia, Il memoriale di Claudia di cui i giornali parlano, la denuncia dei egiro atroce che presiedeva Vito Gemma e compagnia, fondato sulla violenza e lo sfruttamento delle minorenni deve diventare per noi uno strumento di lotta. Dobbiamo farci carico di smascherare fino in fondo il traffico del corpo delle donne, le compilicità che legano gli sfruttatori di donne e i trafficanti di eroina.

COMUNICATO DELLE PENALISTE

PENALISTE

Le penaliste che tutelano gli interessi di Claudia Caputi dichiarano:
« Come femministe, come
donne e come avvocatesse
non cambieremmo il nostro comportamento se la
mostra assistita fosse una
prostituta. Per amore di
verità intendiamo però
precisare che Claudia non
è una prostituta. Intendiamo altresi contestare le
affermazioni che, secondo
alcuni giornali, avrebbe
fatto il dott. Masone. Claudia non copre nessuno, anzi nel consegnare i suoi
appunti ha dimostrato di
voler collaborare con la
glustizia perché sia fatta luce fino in fondo sulla sua vicenda e sui responsabili delle violenze
di cui tutti i giorni sono
vittime tante ragazze che
approdano nelle grandi
metropoli ». Le legali intendono inoltre sottolineare il coraggioso comportamento di Claudia, una
ragazza che combatte la
sua battaglia completamente sola.

I pericoli dentro il movimento

L'assemblea degli stu-denti di Roma che si so-no riuniti ad Architettura giovedi sera per discute-re dei fatti del pomerig-gio ha dimostrato con il gio ha almostrato con u suo stesso andamento, che di nuovo ci si trova di fronte a un bivio. O il movimento riesce a orga-nizzarsi, a darsi delle senizzarsi, a darsi delle sedi effettive di discussione e di decisione, a difemdere e fare rispettare
le proprie decisioni prima di tutto al proprio
interno, o va incontro non
solo alla spaccatura secomponenti, ma alla
perdita della dimensione
di massa, alla rearessiodi massa, alla regressio-ne e alla sconfitta. Più che dalla repressione po-liziesca e dall'isolamento in cui lo vogliono cacciare tutte le forze politiche

• UN NUOVO ATTACCO RADIO CITTA FUTURA

L'Unità ha ritrovato ie-ri fiato per attaccare nuo-vamente Radio città futu-ra, definita con tono di staccato «emittente privata ». Come al solito vrebbe «trasmesso ver-sioni distorte e tenden-ziose dei fatti » e defini-to «compagni i criminali».

Pienamente d'accordo quindi con la polizia che ha già inoltrato alla ma-gistratura un rapporto sul ruolo di Radio città futu-ra. Verso le 7 di ieri sera è stato fermato e quin ra e stato fermato e quin-di arrestato un giovane, accusato di detenzione di bottiglia incendiaria. L'U-nità fa notare che come precedente e quindi ag-gravante c'è la sua «riconosciuta appartenenza agli indiani metropolitani

FINANZIAMENTO E GIORNALE

Domenica 24, ore 9, riunione in via dei Ma-gazzini Generali 32/A sulla campagna di finanziamento al giornale. (Da Termini prendere la me-tropolitana fino ad Ostien-se; da li 300 metri a pie-

RETTIFICA

RETIFICA

Nell'intervista con Terracini compársa ieri, per un refuso, appare che il referendum contro il Concordato gli sembrerebbe « non troppo collegato ad una posizione abrogazionista »; come si capisce facilmente dal contesto, Terracini invece lo ritiene « troppo collegato ad una posizione abrogazionista » e quindi non lo appoggia.

☐ MILANO

Sabato 23, ore 15, attivo di Lotta Continua in
sede centro. O.d.g.: Discussione sui fatti di Roma, mobilitazione per il
25 Aprile, lo sciopero del
27 aprile, lo sciopero del
27 aprile, la ripresa dell'attività fascista alla
scadenza del 29 aprile.

del sedicente arco costi

del sedicente arco costituzionale, il movimento è
minacciato dalla sua debolezza e dalle sue contraddizioni interne.
Per questo non si può
oggi, non mettere al primo posto questo problema
nella discussione interna
al movimento.
Insistere sulla volontà
del governo di provocare
gli studenti, scagliando la
polizia, con mitra e blindati contro l'occupazione delle facoltà senza neppure
cercare questa volta un
qualche pretesto di eviolenzes o evandalismis, è
necessario.
Denunciare l'incredibile
comportamento di un ret-

comportamento di un ret-tore che chiede l'interven-to della polizia invocan-do una delibera di due mesi fa, di un rettore che

do una delibera di due mesi fa, di un rettore che ha buttato a mare non solo la tradizionale autonomia dell'Università, ma ogni forma di autonomia, e si è trasformato in un politicante o in un burattino dei politicanti, in un manutengolo dei partiti e delle loro direttive telefoniche, è necessario, ma non è più sufficiente. Ne è sufficiente dire ciò che tutti possono constatare, cioè che i fatti di giovedi servono per rafforzare, assieme alla repressione statale, il controllo delle burocrazie sindacali e revisioniste sul le fabbriche, a stroncare i momenti di crescita di massa del movimento degli studenti, a dividere e discrientare i proletari, e che a questo fine il governo prepara le sue aggressioni e le sue provocazioni contro gli studenti.

Tutto questo è secondario nella discussione in

Tutto questo è seconda-Tutto questo è seconaz-rio nella discussione in-terna al movimento per una ragione semplice, e cioè perché il pericolo maggiore che esso corre non è quello di essere di-strutto dell'avversario. ma quello di autodistrug

gersi.
All'autodistruzione il mo All'autodistruzione il movimento viene spinto oggi dalla teorizzazione della lotta armata, dalla ricerca dei eterreni più elevati » di scontro, dal disprezzo costante per la
massa dei compagni con
cui queste teorie si traducono in pratica, nelle assemblee, come nei cortei
o nelle piazze.
Affermare il diritto del
movimento all'autodifesa
di massa è possibile solo
a condizione che vi sia
nel movimento la capacità
di battere al proprio inter-

a condizione che vi sia nel movimento la capacità di battere al proprio interno, anche nella pratica, le posizioni avventuriste e suicide. Migliaia di giovani sono stati protagonisti delle lotte di questi mesi e ne hanno maturato una intensa esperienza. Si tratta oggi di metterla a frutto fino in fondo, per impedire che la limea di chi identifica nei fatti di Roma il divello necessario» dello scontro riesca a sortire il risultato che da soli non hanno ttemuto finora nei il governo nei i revisionisti; quello di stroncare l'iniziativa di massa degli studenti che è ripresa in questi giorni.

Quello che è successo giovedì a Roma

Ore 13.30: Alcune decine di compagni stanno dentro l'Università in at-tesa che arrivino gli altri studenti per l'assemblea delle 16.

Ore 14,30: Senza preav viso entra la polizia dai cancelli di viale Regina Margherita. Gli agenti se-guono i mezzi blindati che avanzano a passo d'uo-mo. Passano davanti a mo. Passano davanti a Giurisprudenza, la sgom-berano e di il si dirigo-no a Lettere dove sono raggruppati circa 150 com-pagni. Mentre avanza ver-so Lettere da piazzale Minerva la polizia esplode i primi lacrimogeni. Al-lora gli studenti si diri-zono verso l'uscita di via

lora gli studenti si dirigono verso l'uscita di via
De Lollis. Qui si fermano
10 minuti mentre la polizia entra a Lettere.
Ore 15. Gli studenti si
allontanano dall'uscita di
via De Lollis e si concentrano a piazza dei Sanniti, nel quartiere di Santorenzo, adiacente all'Università. Intanto alcuni
compagni formano una
barricata con tre autobus all'incrocio via De
Lollis e via dei Marrucini
per garantire il deflusso
verso S. Lorenzo. Qui cominciano ad arrivare alverso S. Lorenzo, Qui co-minciano ad arrivare al-tri compagni. Si fanno capannelli, si discute sul da farsi, partono due pi-coli gruppi di compagni per attraversare le stra-de del quartiere e infor-mare la popolazione sullo sgombero poliziesco dell' Università. Ore 15.30. I compagni

Università.

Ore 15,30. I compagni
sono circa 500, decidono
di tornare al cancello i
via De Lollis. Fronteggia
no da li la polizia che è

no da il la polizia che è schierata all'interno dell' Università a 50 metri circa dal cancello di uscita. Dopo qualche minuto la polizia esplode centinara di candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo contro i compagni. Dal cancello si risponde con un lancio di sassi. Molti poliziotti or mai sparano con le pisto le contro i compagni. E' a questo punto che scoppiano due bombe carta in direzione dello schieramento poliziesco. I lacrimogeni avevano reso l' aria irrespirabile, non si

mogeni avevano reso i aria irrespirabile, non si vede più niente, il fumo è molto denso.

Ora gli spari si susseguono da entrambe le direzioni. Una giornalista a mericana che con la sua mericana che con la sua mericana (che con la sua

mericana (che con la sua troupe riprende la scopa) che sta dietro la polizia viene colpita da un proiet tile alla gamba.

Ore 16 circa. All'uscita di via De Lollis i com pagni sono aumentati di numero. Sono circa un mi gliatio. Circa 300 compa gni si spostano a piazzale del Verano dove dopo alcune cariche dei cara binieri vengono dispersi. Gli altri compagni si devono allontanare dall'ingresso di via De Lollis perché l'esplosione dei la-crimogeni, il fumo, gli perche l'espiosione dei la-crimogeni, il fumo, gli spari rendono il posto im-praticabile; si spostano al l'incrocio tra via De Lol-lis e via dei Marrucini,

studenti venuti per l'as-semblea che dopo aver sostato per un certo pesostato per un certo periodo in piazzale delle Scienze davanti all'ingresso principale dell'Università ne erano stati allontanati dalla Celere e sopinti verso il quartiere di San Lorenzo. Tutti i compagni si raccolgono intorno alla barricata già fatta alle 15.

La polizia avanza e oli

La polizia avanza e ol-trepassa la barricata dei tre autobus. Contempora-neamente i compagni so-no costretti ad indietreggiare verso la via Tibur tina e formare una barri cata con un altro autobus all'incrocio tra via dei Marrucini e la via Tibur-tina. La polízia torna in-dietro alla prima barrica ta per riorganizzarsi: da li dietro continuano a spa-rare lacrimogeni contro i compagni.

Passano quindici minuti

Passano quindici minuti di relativa calma. Il gros-so dei compagni rimane dietro la barricata men-tre un centinaio di com-pagni avanzano verso la polizia avvicinandosi alla prima barricata che, la protegge. Vengono lanciate alcune

contro gli autobus. A questo pun-to la polizia esce dai lati della barricata sparando lacrimogeni e colpi di pi-stola. Il gruppo dei com-pagni che si era portato sotto la prima barricata indietreggia velocemente, un certo numero ritorna indietro fino a raggiunge-re il grosso dei compagni, altri si fermano dietro le macchine in sosta sui due lati di via dei Marrucini. Da uno dei gruppi che sta lacrimogeni e colpi di pi-Da uno dei gruppi che sta dietro una macchina par-tono colpi di pistola contro il plotone di polizia che avanza e due poliziotti cadono colpiti. Altri compagni riparati dietro colinagiii ripateti di le macchine sentono gli spari ma non si rendono conto di cosa è successo. Poi il fuoco della polizia diventa infernale e an-che questi compagni scap-pano verso il punto dove sono concentrati tutti gli altri compagni. Qui sono altri compagni. Qui sono riuniti circa un migliaio di compagni che sono completamente all'oscuro dell'uccisione del poliziotto. Siccome ricominciano a piovere lacrimogeni a centinaia e si sentono spari in continuazione tutti ri in continuazione tut questi compagni arretr.

no in via dei Sardi. Solo quando si fermano gi spari e si alza il fumo i compagni si rendono conto che sono stati sparati molti colpi di pistola perché i muri recano tantissimi segni dei proiettili. Intanto la polizia ritrandosi sgombra la prima barricata e ritorna a piazzale delle Scienze.

I compagni vedono che la polizia si è ritirata e risalgno via dei Marrucini fino all'inerocio con via De Lollis. E' qui che vedendo il sangue per terno in via dei Sardi. Solo

vedendo il sangue per terra i compagni si accorgono che deve essere suc cesso qualche cosa di mol

to grave.

Solo dopo un po' arriva la notizia che un poliziot to è stato ucciso. I com pagni non sanno cosa fa re, c'è un grosso sbandamento, non si sa come so no andati i fatti, si di scute per cercare di rico-struirli. La polizia sta ferma a piazzale delle ferma a piazzale delle Scienze e non accenna a nessum tipo di iniziativa. Si svolgono grossi capan-nelli tra i compagni, qual che compagno passa con il megafono e invita a dirigersi ad Architettura dove ci sara un'assem-bles



